



FIAMME D'ORO



UNA BANDIERA PER LE SCUOLE



Le Sezioni rispondono con entusiasmo al nostro invito. In questo numero segnaliamo le iniziative di Gorizia, con ampia cronaca nell'interno, Asti e Salerno. Nelle foto, due momenti della cerimonia nella Scuola Elementare "G. Vicinanza" della città campana: la benedizione del Tricolore offerto dalla Sezione e gli scolaretti ripresi al canto dell'Inno di Mameli.



FIAMME D'ORO

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

Direttore Responsabile

Umberto F. Giralami

Redattore Capo

Lino Nardacci

Comitato di Redazione

Francesco Magistri

Franco Agretti

Pasquale Juliano

Ugo Negro

Salvatore Palermo

Francesco Fabio Bruni

Direzione - Amministrazione - Redazione

00185 Roma - Via Stabile, 30

Tel. 77205596 70492751/2/3 int. 613

Fax 77205596

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906

in data 19-5-1975

Art Director

Francesco Magistri

Consulenza grafica

Impaginazione - Stampa

Pubbliprint Service s.r.l. - 00193 Roma

Via Salomi, 7 - Tel./Fax 2031165

Finito di stampare nel mese di luglio 1997

Data di spedizione 21 luglio 1997

Spedizione tramite

MESSAGGERIE EDITORIALI D'ITALIA

Via Annone, 2/A - 00198 Roma

Tel. 8605192



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

SOMMARIO N. 7-8 Luglio-Agosto 1997

- **Fonti di pensiero non luoghi di morte** pag. **3**
- **La festa della Polizia di Stato,
di Francesco Aquilani** » **4**
- **In prospettiva europea il 51° annuale della
Repubblica, di Antonino Zambotti** » **8**
- **Il delitto di concussione, di Umberto Bonito**... » **10**
- **La prevenzione, di Lino Nardacci** » **12**
- **3 - Le sigle dell'economia,
di Ladislao Spinetti** » **14**
- **Interventi in favore del personale in congedo** » **15**
- **Fatti e notizie, a cura di Salvatore Palermo** ... » **16**
- **La battaglia di San Quintino,
di Francesco Magistri** » **18**
- **La parola del medico: Campeggi estivi,
di Pasquale Brenna** » **21**
- **L'abito fa il monaco - vicissitudini di una
neurochirurga alle soglie del 2000 -
di Barbara Nardacci** » **23**
- **Un bambino povero,
racconto dal vero di Tuccio Totti**..... » **24**
- **I libri** » **25**
- **Vita delle Sezioni** » **26**
- **Itinerari Italiani: Ivrea, di Salvatore Palermo** » **44**
- **Vivi nel nostro ricordo** » **47**

I... toni delle pagine 6 e 7 sono state cortesemente fornite da "Polizia Moderna"

CHIUSURA ESTIVA

Gli uffici della Presidenza Nazionale saranno chiusi per ferie estive dal 1° al 31 agosto p.v.
Durante il mese di luglio funzioneranno regolarmente.
A tutti i Soci ed ai lettori della nostra rivista, la Presidenza ANPS e la Redazione di "Fiamme d'Oro" augurano serene vacanze.

FONTI DI PENSIERO NON LUOGHI DI MORTE

Un colpo di pistola echeggia all'improvviso tra le mura di un ateneo, "La Sapienza", di Roma.

All'ombra della Minerva, sotto uno splendido sole di Maggio, la gioventù studiosa sciamava nel vasto piazzale, a ridosso delle Facoltà, lungo i viali. Una studentessa dal visetto gentile, ignara del tranfello che la malasorte le ha teso, si abbatte a terra.

Il proiettile, ad altri probabilmente destinato?, l'ha colpita alla nuca. Vani saranno i tentativi dei medici del Policlinico Umberto I per salvarla. Marta Russo - questo il nome della sventurata ragazza - muore senza aver ripreso conoscenza. I genitori - cospirare la loro dignità nel dolore incantabile - decidono che la vita della figliola torni a pulsare in altre creature, altrimenti anch'esse condannate ad estinguersi. Essi, infatti, interpreti della volontà espressa un giorno da Marta, autorizzano la donazione dei suoi organi. Si ripete così, in una circostanza altrettanto drammatica, il grande gesto di altruismo dei genitori del piccolo Nicolas Green, vigliaccamente assassinato mentre dormiva tranquillo in automobile lungo l'autostrada delle Calabrie.

Per giorni e giorni una moltitudine di studenti, incredula, passa e sosta sul luogo dell'assurdo delitto, ricoprendolo di fiori. Una folla, mai vista prima tanto impudente nell'intorno di un pur così spazioso ateneo, assumerà, nell'ora delle esequie celebrate nella chiesa dell'Università, la veste d'un silenzio solenne, terribile vorremmo dire, significativo di un monito.

La soppressione violenta di una vita umana, ripetizione dell'oscurenda azione fratricida di Caino, è sempre un gravissimo crimine, sotto qualsiasi cielo essa si consumi. Ma quello che si è verificato nell'Università di Roma è stato un delitto la cui eco sinistra travalica il confine naturale del raccapriccio per assurgere a simbolo infausto di una paurosa decadenza del costume, di cui forse, chissà, per azioni od omissioni, siano tutti corresponsabili.

Il colpo di pistola echeggiato nell'Università non ha soltanto ucciso un'innocente creatura, cui la vita sorrideva come il sole di quel globo, ma ha abbattuto un pilastro finora ritenuto indistruttibile. Quel miserabile atto criminale ha vio-

lato la sacralità di un tempio, il tempio della dottrina, l'agone dell'intelletto, l'arena ove la gioventù si misura e si eleva col Sapere, sotto lo sguardo invisibile di Spiriti Magni, il cui fremito d'orrore e di sdegno serpeggiava, materializzandosi infine accusatore, in quella fiumana muta di studenti e maestri.

È vero che anche oggi, così come in un passato neppure troppo lontano e non soltanto a Roma, la passione politica porta a tumulti, a scontri tra studenti, a indebite occupazioni di facoltà. Tant'è che il conseguente intervento in forze della Polizia - comunque sempre dietro espressa richiesta dei Rettori -, al fine del ristabilimento dell'ordine, viene tuttora considerato, in primo luogo dalla Polizia stessa, una dolorosa seppur necessaria deroga a un secolare principio.

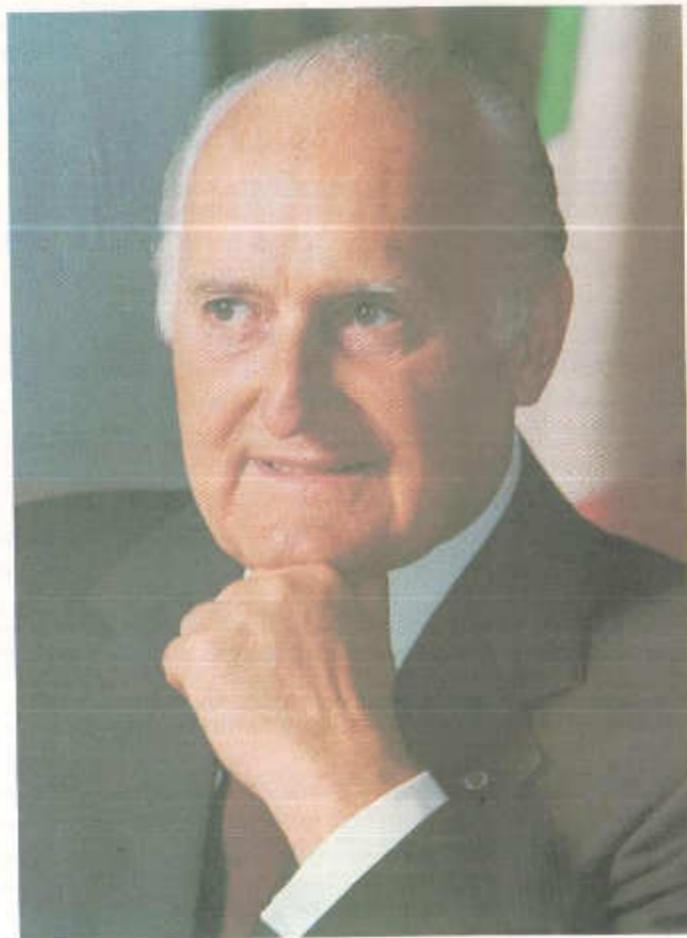
Il rispetto reciproco fra le persone, l'educazione ai superiori ideali di democrazia e di libertà, la sacertà della vita non sono, ahimè, come da qualche parte stoltamente si sostiene, un mero problema di polizia - che pur esplica al riguardo, senza concedersi soste, un'intensa attività di osservazione, ma costituiscono un puro problema di civiltà. Che va risolto - lo proclamiamo senza remore di sorta - nell'umile ritorno di tutti a quel Dio che i barbagli effimeri della società dei consumi sembrano aver oscurato.

L'ANPS, formata per gran parte da veterani di solide esperienze, resta sempre acerbamente colpita sia di fronte ai turbamenti dell'ordine sociale sia davanti ad episodi delittuosi come quello del quale è rimasta vittima la giovanissima Marta Russo. Il vissuto diretto di tanti drammi, lungi dall'aver impermeabilizzato la loro sensibilità - per effetto di conformazione professionale, come da qualcuno si vorrebbe dare a credere - ha acuito, al contrario, in essi, oltre al pensabile, la coscienza del dolore in cui certi terribili eventi gettano i singoli e le famiglie. Sicché, tramite "Fiamme d'Oro", l'ANPS vuole e evare, alto e forte, un sincero auspicio: l'infelicitissimo accaduto resti isolato; misfatti del genere non accadano più; le Università siano solo e soltanto fonti di pensiero e di progresso civile, non luoghi di morte. □

CELEBRATA IN TUTTA ITALIA CON AUSTERE CERIMONIE LA FESTA DELLA POLIZIA DI STATO

Nel corso della manifestazione romana un incisivo richiamo del Capo dello Stato sui pericoli di atti eversivi contro l'integrità della Patria

di Francesco Aquilani



Il 30 Maggio è stata celebrata in tutta Italia la Festa della Polizia di Stato. Nella capitale, nei capoluoghi di provincia e nelle varie sedi dell'ANPS, per l'iniziativa delle autorità provinciali o per l'organizzazione dei direttori delle Sezioni, la ricorrenza è stata solennizzata nel ricordo, innanzi tutto, delle Vittime del Dovere, in celebrazioni eucaristiche di suffragio officiate dai Cappellani o da eminenti prelati e nella consegna di ricompense al valore anche "alla

memoria", di attestati di benemerita o di targhe ricordo. Nella circostanza, pressoché plebiscitaria è stata la partecipazione alla Festa dei nostri associati, ciascuna Sezione con la propria Bandiera, come bene attestano le segnalazioni pervenute a "Fiamme d'Oro".

Particolare rilievo ha assunto la manifestazione svoltasi a Roma non solo per la ragione che ad essa hanno presenziato il Presidente della Repubblica, il Ministro dell'Interno e, con il



Capo della Polizia, le più alte cariche del Parlamento e del Governo, ma soprattutto perché, nell'occasione, il Presidente ha richiamato, con incisivo vigore, l'attenzione di autorità e cittadini sui possibili pericoli derivanti all'Italia da ben note tendenze secessioniste.

Le parole pronunziate dal Capo dello Stato hanno suscitato vasta eco in tutto il Paese, anche se, com'era del resto prevedibile, non unanimi consensi per motivi nel merito dei quali non intendiamo entrare, non sembrandoci questa la sede adatta.

Piuttosto, noi amiamo sottolineare che l'annuale fausta ricorrenza non dev'essere stata una circostanza casuale per l'intervento del Presidente Scalfaro. Ci spieghiamo.

Fra le rappresentanze che formavano lo schieramento con alla testa la Bandiera, spiccavano le grandi uniformi del Reparto a cavallo e della Banda Musicale della Polizia di Stato: uniformi risorgimentali, cosiddette perché ispirate a quelle dell'epoca.

Non quelle divise, certo, hanno suggerito le parole al Capo dello Stato; tuttavia, ci piace comunque pensarlo, esse potrebbero avere avuto una parte non del tutto marginale.

Ecco, tra le forze schierate, era idealmente rappresentato il Risorgimento: quel Risorgimento sacro a tutti gli italiani degni di questo nome perché ha portato la Patria alla sua unità e indipendenza e che è stato la matrice dei primi reparti organici di polizia.

Difatti, un "Corpo di guardie di Pubblica Sicurezza", diretta emanazione della Guardia Nazionale albertina, venne istituito l'11 Luglio 1852 con un Decreto del Ministero D'Azeglio.

Composto, all'inizio, da due compagnie, una con sede a Torino l'altra a Milano, di pari passo con lo svolgersi del processo unitario, troviamo il Corpo esteso su tutto il territorio

nazionale e, in Sicilia, anche con reparti a cavallo, costituiti con un Decreto dittatoriale di Giuseppe Garibaldi, recante la data dell'8 Giugno 1860.

Col trascorrere dei decenni, quest'organismo ha assunto, è vero, fisionomie e denominazioni diverse, ma i suoi compiti, fino ad oggi, sono sempre sostanzialmente stati gli stessi.

Qui, nel rievocare la celebrazione, non ci proponiamo, però, di ripetere la storia della Polizia italiana dalle origini ai nostri giorni; intendiamo, bensì, rimarcare un concetto sul quale quasi nessuno "storico" delle nostre vicende si è particolarmente diffuso, erroneamente considerandolo una verità lapalissiana: ebbene, sulla solida base della sua origine risorgimentale, la Polizia si è sempre più e meglio venuta affermando come un insostituibile strumento di sicurezza nazionale al servizio di una patria "una e indivisibile". Non sarà peregrino ricordare ai nostri lettori che il primo fra i più noti Caduti dell'istituzione, il Maggiore delle Guardie a cavallo Pietro Ilardi, Medaglia d'argento al Valore Militare "alla memoria" (egli restò vittima di uno scontro a fuoco contro efferati banditi il 29 Maggio 1882) era stato valoroso combattente al fianco di Garibaldi.

Al servizio dell'Italia, dunque, del popolo italiano tutto, senza distinzioni di sorta, nel rispetto e nella salvaguardia delle leggi che lo governano, al di sopra delle parti.

Nell'assolvimento della sua alta funzione civile, la Polizia molto, tanto ha dato nel corso della piuttosto tormentata storia nazionale e, soprattutto, in quest'ultimo cinquantennio che, oltre al consolidarsi della democrazia all'interno del Paese, ha assistito a mutamenti epocali nel gioco grandioso degli stati, nel progresso scientifico e tecnologico, nei sistemi economici, nel costume.

SEGUE A PAG. 7



Roma, festa dello Statuto 1933. Un momento della parata degli Agenti di P.S. di fronte al Re Vittorio Emanuele III. A destra: il Maggiore delle Guardie a cavallo Pietro Ilardi, Medaglia d'Argento al V.M., in una rara foto di famiglia.



Caserma "Parioli" in Roma, 12 Settembre 1922. Ufficiali della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza di uno degli squadroni a cavallo dopo un'esercitazione. A destra: Aprile 1945. Allievi Guardie di P.S. del XXXV Corso in San Pietro per esser ricevuti in udienza dal Papa Pio XII.



La grande uniforme di alcuni reparti della Polizia di Stato richiama chiaramente la matrice risorgimentale dell'istituzione.

SEGUE DA PAG. 5

Lo Stato democratico resta sempre un severissimo banco di prova per la capacità della Polizia di diventare e conservarsi punto di riferimento per una società resa adulta dall'uso delle libertà civili e politiche, ma nella quale, o per naturale tendenza dell'uomo o per perfido calcolo di individui senza scrupoli, serpeggiano ed esplodono all'esterno, talvolta con estrema virulenza, correnti perverse che codeste libertà mirano a sottomettere al personale tornaconto, in dispregio delle leggi che le garantiscono.

È, oggi, la Polizia di Stato italiana punto di riferimento sicuro per la società? Il nostro giudizio è affermativo: non per convinzione interessata, bensì per la risposta positiva dei cittadini. Sono essi, i cittadini, appunto, nella stragrande maggioranza, ad esprimere simpatia e solidarietà alla Polizia di Stato, dimostrando, nelle più disparate circostanze, assoluta fiducia in essa e in special modo apprezzando – infinite, a tal proposito, sono le testimonianze – la preparazione dei suoi uomini e donne, il loro spirito di comprensione e, nel contempo, l'inflessibilità, sovente pagata anche a prezzo della vita, nei confronti dei violatori della legge che, sola, è garanzia di libertà. Il Ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, nel discorso pronunciato in occasione della celebrazione a Roma, ha lasciato parlare i dati statistici, quelle cifre, cioè, che, assai più delle parole, forniscono la prova tangibile e imponente del servizio reso all'Italia dalla Polizia di Stato.

Conosciamo tutti quanto sia gravido di minacce il momento che la nostra Patria sta attraversando. Il Capo dello Stato, del resto – lo abbiamo rilevato già all'inizio – lo ha ricordato con chiari accenti. Ebbene, noi siamo certi che la Polizia di Stato non vacillerà, ma che, anzi, sarà quotidianamente d'e-

sempio ai cittadini nella fermezza della sua funzione, nell'amore all'Italia e alle sue libere istituzioni.

L'ANPS – ciò deve esser detto a lettere maiuscole – non è settore marginale della Polizia di Stato. Di questa, attivamente operante, può, invece, definirsi immagine speculare: nei fratelli maggiori dell'Associazione essa vede, infatti, splendere un passato che costituisce il solido supporto del suo presente. Le ingiallite fotografie di ieri, che sia pur saltuariamente veniamo pubblicando su queste pagine, non sono evidentemente patetici ricordi né orpelli né bolsi sospiri di nostalgia. Sono, appunto, la "nostra" storia, il legame che ci rende indissolubilmente coesi.

Né l'ANPS può dirsi a nessuno seconda in quell'amore all'Italia accennato più sopra. Valga, fra i tanti che potremmo portare, un recentissimo esempio. La storia del Tricolore, al cui significato questa rivista dedicò nel numero di Gennaio un ampio articolo, nella ricorrenza dei suoi duecento anni, nonché l'invito che, nel contempo, venne lanciato – e generosamente raccolto – a tutte le Sezioni di offrire una Bandiera per ogni scuola, testimoniano quanto siano sentiti in seno al Sodalizio l'attaccamento alla Madre comune e la sollecitudine verso i suoi figli più giovani, nelle cui mani saranno affidati nel prossimo futuro i destini della Nazione.

Di conseguenza, saldamente ancorata sull'intero territorio statale, con valide proiezioni anche oltre oceano, all'ombra della Bandiera tricolore, simbolo della Patria, l'ANPS rinnova oggi, nell'omaggio reverente alla schiera gloriosa dei Caduti, l'indefettibile fedeltà agli ideali che 145 anni or sono ispirarono la nascita della Polizia italiana.

Francesco Aquilani



IN PROSPETTIVA EUROPEA

IL 51° ANNUALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

La Nona sinfonia in re minore di Ludwig van Beethoven, eseguita al Teatro dell'Opera di Roma sotto la direzione del Maestro Giuseppe Sinopoli, ha dato il tono alla celebrazione

di Antonino Zambotti

La festa della Repubblica ha accomunato in un unico fervore di consensi tutti gli italiani che tali sentono l'onore di essere. Soprattutto in seno alle Forze Armate, alla Polizia di Stato e all'ANPS, la giornata è stata vissuta con lo spirito di servizio e di fierezza che

le distingue. Nella Capitale, messe da parte le parate e, tuttavia, onorata la Patria con la reverente commemorazione di coloro che, con il loro supremo sacrificio, ne consentirono l'unità - questo il significato dell'omaggio al Milite Ignoto del Capo dello Stato -, la celebre "Nona" di

Beethoven ha segnato il tono più alto della celebrazione.

Il concerto, eseguito nel Teatro dell'Opera dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI e dal Coro tedesco dei Bamberger Sinfoniker di Rolf Beck, sotto la sapiente direzione del Maestro Giuseppe Sinopoli, ha conferito alla ricorrenza una luminosa connotazione europea. Dalla "nona in re minore" nasce, del resto, com'è noto, l'Inno ufficiale della Comunità.

Parliamo un po', dunque, di questa Sinfonia e, più in particolare, del suo quarto tempo.

È indubbio che la scelta della Commissione musicale della Comunità Europea del quarto tempo della sinfonia beethoveniana, universalmente conosciuto come "inno alla gioia", non poteva essere più felice.

Si può dire che proprio nella sinfonia troviamo un Beethoven leggermente diverso da tutta la sua grande opera compositiva.

L'ultimo tempo della "nona", infatti, con l'inserimento del coro e pensata in re maggiore, rivoluziona tutte le sinfonie dell'epoca. Di solito gli ultimi tempi delle sinfonie finiscono in tonalità minori e sono melodiose e romantiche. Nell'aver scelto il re maggiore ed aver inserito, per la prima volta, un ricchissimo coro, Beethoven vuole lasciare all'umanità tutta un inno ottimistico come Schiller, l'autore del testo, desiderava imprimere ad un coro che trasporta l'ascoltatore verso le alte vette dello spirito.

Quando Bettina Brentano riferisce a W. Goethe nel 1810 le parole di Beethoven sull'essenza e il significato della sua arte, pone una pietra miliare per comprendere il pensiero del più grande genio della musica.

È opportuno riportare per intero il pensiero di Beethoven; egli dice: "La musica è il vincolo che unisce la vita dello spirito alla vita dei sensi, ed è l'unico immateriale accesso al mondo superiore della conoscenza. Nella musica l'uomo vive, pensa e crea.

Il proponente ultimo tempo della sinfonia con l'inserimento di un coro che sembra entrare in lotta con le alte tonalità del re maggiore, eseguito dall'orchestra, ci trasporta e ci esalta verso una gioia che non è dei sensi ma dello spirito e ci trasmette l'idea ottimistica della fratellanza dei popoli che mirano al raggiungimento del bene e del sublime.

Dobbiamo considerare i grandi avvenimenti storici che Beethoven viveva quando ha composto la nona: la disfatta di Napoleone e l'amarezza della fine di un sogno di libertà, uguaglianza, fratellanza, che, però, subito vedeva evolversi verso un post pensiero di fratellanza dei popoli non in senso francese ma in senso corale di tutti i popoli d'Europa.

Ha riferito il grande Maestro d'orchestra Lavro von Maticic, fiumano, che, in occasione di manifestazioni per il Congresso di Vienna del 1815, Beethoven, già



Ludwig van Beethoven. A sinistra: l'orchestra nazionale sinfonica della RAI, che, al Teatro dell'Opera di Roma, ha magistralmente eseguito le celebri "Nona in re minore" del grande compositore tedesco, ripresa in una suggestiva emblematica ambientazione. (foto RAI)

affetto da totale sordità, ammirò le evoluzioni dei danzatori russi che eseguivano un balletto classico russo. Egli fu talmente preso da quelle danze che volle gli fosse subito trascritta la partitura e tutta la composizione musicale che i suoi orecchi non potevano ascoltare, ma che già il Grande aveva intuito dalle evoluzioni danzistiche come musica vera versa la gioia per la pacifica felice convivenza dei popoli.

L'Inno alla gioia ha dunque fondate radici per essere considerato l'inno di tutti i popoli, inno ottimistico, inno di fratellanza che supera i confini delle nazioni e persino le culture dei popoli, per instaurare qualcosa di più sublime e spirituale nella società del popolo europeo.

È un pensiero positivo l'andare incontro ad un futuro in chiave ottimistica quello che il messaggio di Beethoven ci trasmette. Sicché anche aver scelto questo messaggio come inno europeo, è forse l'atto più alto della Comunità, che stenta a formarsi, ma che, una volta realizzata, porterà i nostri figli a vedere l'Europa con quella gioia che Beethoven voleva suggerire con l'ultima parte della sua sinfonia.

IL DELITTO DI CONCUSSIONE

di Umberto Bonito

Nonostante la giurisprudenza non sia molto chiara nel distinguere l'abuso della qualità dall'abuso dei poteri, costituisce opinione radicata che il

reato si realizza sia quando il soggetto pubblico agisca all'interno della sua competenza funzionale sia quando si tratti di atti estranei ad essa.

L'attuale configurazione legislativa del delitto di concussione è il prodotto degli sforzi compiuti dai compilatori del codice Rocco per giungere a una formula unificatrice che raggruppasse in un'unica fattispecie condotte ritenute suscettibili di una sostanziale comune valutazione negativa. A differenza, infatti, della scelta compiuta dal codice Zanardelli (che distingueva la concussione per costrizione dalla concussione per induzione), il codice Rocco equiparò le due forme di condotta poiché esse vennero ritenute equivalenti.

Iniziamo, dunque, l'esame della fattispecie. L'osservazione immediata, che scaturisce dalla prima lettura della norma, è che questa contempla due tipi di comportamenti. Il primo è riferito ad un pubblico agente (sino a poco tempo fa ristretto alla figura del pubblico ufficiale, ma che, attualmente, può essere anche un incaricato di pubblico servizio), al cui comportamento deve far seguito la condotta del soggetto concusso. Ebbene, tra le due condotte deve sussistere un rapporto: si tratta allora di tentare di definire il più esattamente possibile il tipo di legame tra le due condotte. Normalmente, in dottrina, si suol dire che l'attività del soggetto pubblico è "causa" rispetto a quella del soggetto concusso: ovvero che questa costituisce l'effetto di quella. La relazione tra i due comportamenti si individuerrebbe in termini di causalità e il contegno del soggetto concusso sarebbe l'evento conseguente alla serie causale posta in essere dal pubblico agente.

Tale tesi è molto discussa, ritenen-

do, i più, che non ci troviamo in presenza di un'azione più un evento, bensì in presenza di due azioni tra loro collegate sotto l'aspetto della convergenza motivazionale: nella specie, la convergenza si realizzerebbe tra la decisione del concusso rispetto agli scopi previsti dal concussore. Si potrà allora dire che il concusso compirà la sua azione "a causa" del contegno posto in essere dal p.a. (pubblico agente) solo se e in quanto si verifichi che i motivi del suo operare traggono origine dalle rappresentazioni psichiche suscitate in lui dall'attività di quest'ultimo.

Il collegamento tra i due comportamenti, piuttosto che esprimersi in termini di causalità deve concepirsi nel senso che la condotta del soggetto concusso deve risultare interamente motivata da quella del pubblico agente, la quale deve, a sua volta, concretarsi nella prospettazione di stimoli e impulsi atti ad inserirsi nel processo decisionale dell'altro soggetto, e a dominarlo.

L'abuso della qualità e dei doveri

Non ogni attività diretta a costringere o a indurre l'altro soggetto può ritenersi rilevante, ma solo quella che si concretizza al tempo stesso in un abuso della qualità e dei poteri, proprio del p.a., occorrendo altresì che l'abuso risulti essere stato di per sé intrinsecamente idoneo a provocare la costrizione o l'induzione dell'altro soggetto.

Da ciò si evince che è "l'abuso" a costituire la qualifica più significativa, in quanto, appunto, specifica dell'atti-

ività di costrizione o induzione.

Quanto alla condotta del soggetto concusso, questa deve concretarsi in una "promessa" o nell'effettiva dazione al p.a. o ad un terzo di denaro o di altra utilità. È importante sottolineare, come dato estremamente significativo, che, ai fini della perfezione strutturale del reato, è prevista una equiparazione tra l'effettiva dazione e la semplice promessa di essa. Che a quest'ultima possa seguire la prima, infatti, non rileva ai fini della realizzazione della fattispecie criminosa, che deve intendersi consumata con la semplice promessa.

Per il legislatore è indifferente che il soggetto concusso sia leso anche nella sua sfera patrimoniale: il nucleo centrale della ratio incriminatrice deve essere ravvisato nell'esigenza di tutela della libertà di motivazione e decisione (cd. libertà morale) del soggetto passivo, che deve essere immune non solo dalle violenze, ma anche dalle semplici pressioni o sollecitazioni realizzate mediante la strumentalizzazione della posizione pubblicistica del p.a.

Costrizione e induzione

Siamo così giunti al cuore del problema. Che cos'è l'induzione? Quando una condotta di abuso è idonea a indurre? Parliamo di induzione perché, in caso di vera e propria costrizione, non sussistono dubbi: essa, infatti, non può che essere il risultato di una minaccia o di una violenza ed implica, perciò, il necessario riferimento a un vero e proprio vizio della volontà, che non si è formata liberamente, ma ha dovuto soggiacere alla volontà altrui. Tale vizio della volontà deve consegu-

re al male ingiusto prospettato, minacciato, o già realizzato, insito nell'esercizio abusivo dei poteri del p.a.

Alla vittima non deve essere lasciata alcuna ragionevole alternativa; deve essere posta nella condizione di dover necessariamente o subire l'imposizione del p.a. e soddisfarne le pretese, o subire l'avverarsi delle conseguenze dannose prospettate o minacciate, o il protrarsi di quelle di cui sia già iniziata in concreto la realizzazione.

Ben diverso è il problema della "induzione". Numerose sono le incertezze interpretative di dottrina e giurisprudenza sulla determinazione del concetto di induzione. Alcuni studiosi hanno sostenuto che costituirebbe induzione ogni spinta a dare o promettere più blanda della costrizione e, comunque, accompagnata dalla consapevolezza del privato di dare o promettere l'indebito e, pertanto, con l'esclusione di ogni forma di induzione in errore.

Altri hanno invece affermato che costituisce induzione ogni ipotesi induttiva, sia essa di spinta non ingannatoria (a dare o promettere), sia essa di induzione in errore del soggetto passivo.

La giurisprudenza è concorde nel ritenere che "perché sia realizzabile il delitto di concussione non si richiede che necessariamente la volontà del privato sia assolutamente coartata per effetto di minacce o di un comportamento prevaricatore, essendo sufficiente che il soggetto sia indotto alla dazione o alla promessa nella prospettiva di evitare pregiudizi anche solo dall'agente fatti balenare attraverso allusioni o maliziose prospettazioni

(Cass. 27 aprile 1992 in Cassazione penale).

Le divergenze riscontrate nella determinazione dell'ampiezza del concetto d'induzione rilevante come condotta del delitto di concussione, si ripropongono in dottrina con riferimento al requisito del *metus publicae potestatis*, che una parte di essa ritiene presente in ogni ipotesi di concussione, si tratti di concussione per induzione ovvero per costrizione, sul presupposto che induzione sia soltanto la pressione dalla quale esuli ogni profilo di inganno e di corrispondente induzione in errore; mentre altra parte della dottrina nega sia presente in ogni ipotesi di concussione, esulando certamente nelle ipotesi di induzione in errore, ed essendo comunque discutibile che un atteggiamento interiore quale il citato *metus* possa comunque in generale rilevare come fondamento di responsabilità penale.

L'abuso della qualità o della funzione

Abuso della qualità significa uso distorto, strumentalizzatore, della propria qualificazione soggettiva da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio, al fine di costringere o indurre altri all'indebito; abuso dei poteri è invece la strumentalizzazione dei poteri posseduti dal soggetto pubblico al fine di costringere o indurre altri all'indebita dazione o promessa.

Una parte della dottrina ha insistito nella necessità di sottolineare che, tra l'uso distorto della qualità o della funzione e il conseguimento dell'indebito, deve intercorrere un rapporto di immediatezza. In particolare, si è rilevato

che a realizzare il delitto è necessario verificare che è stato posto in essere un abuso oggettivamente rilevabile come tale. Secondo questa impostazione non potrà, ad esempio, essere considerata concussiva la condotta del soggetto pubblico che minacci una denuncia od un arresto, fondati, allo scopo di ottenere il pagamento di una somma di denaro: concreterà invece corruzione (consumata o tentata), ovvero truffa aggravata.

La giurisprudenza non è altrettanto chiara nel distinguere l'abuso della qualità dall'abuso dei poteri.

Costituisce comunque opinione radicata che il reato si realizza sia quando il soggetto pubblico agisca all'interno della sua competenza funzionale, sia quando si tratti di atti estranei a tale competenza.

È opinione pacifica che l'abuso implica la concussione soltanto quando risulti credibile e idoneo.

L'abuso può essere realizzato anche tramite comportamento omissivo, ostruzionistico, defatigatorio (ad es. omettendo di rilasciare una licenza, si induce taluno a versare denaro).

La maggioranza della dottrina ritiene che non può aversi abuso di qualità, e pertanto concussione, se la qualità è posseduta illegittimamente, o è usurpata (salva l'eventuale responsabilità per altri reati, come l'estorsione).

La condotta illecita può realizzarsi anche per interposta persona, a condizione che il collegamento tra l'intermediario e il funzionario sia effettivo, ed il privato sia a conoscenza della sua esistenza.

UNA PAROLA DI CUI NON SI FA ABITUALMENTE USO CORRETTO

LA PREVENZIONE

La prevenzione non può essere confusa con la sorveglianza.

È, questo, un errore piuttosto diffuso e che finisce per esser riduttivo di responsabilità altrui e con il far apparire carenti di adeguata azione preventiva gli addetti alla sicurezza e all'ordine pubblico.

di Lino Nardacci

Prevenzione è termine di cui si abusa, è un concetto che richiede qualche riflessione. La prevenzione, atta ad impedire comportamenti socialmente lesivi, quando viene posta fra gli oneri degli addetti alla sicurezza, ha bisogno di essere sottoposta ad attenta analisi.

Prevenire significa produrre rinuncia, astinenza, allontanamento o rimozione, in questo caso, nei confronti di azione illecita. È intuibile che gli eventi prevenuti non possono essere di per sé né conosciuti né quantificati. L'opera di prevenzione è, quindi, per sua natura, priva di risultati tangibili. È tangibile, invece, quanto è stato materialmente impedito e ancor più tangibile è l'azione portata a segno contro l'ordinamento civile.

L'incidenza statistica di comportamenti asociali può soltanto dare un'idea vaga, perché difetta del parametro costituito da quanto si è riusciti a impedire a monte dell'esecuzione eventuale di un reato.

La prevenzione che la società mette in atto dispone soprattutto di mezzi educativi agli obblighi morali e all'osservanza delle leggi e delle regole di vita: religione, famiglia,

scuola, stampa, spettacolo, esempio. Quest'ultimo inteso sotto un duplice aspetto: quello del comportamento da imitare, lodato e apprezzato, e quello da non imitare, disprezzato e punito.

È evidente, così, che non può la prevenzione esser confusa con la sorveglianza. Questo è un errore piuttosto diffuso e che finisce con l'esser riduttivo di responsabilità politiche e con il fare apparire difettosi per mancata prevenzione gli addetti alla sicurezza e all'ordine pubblico. I quali sono, invece, posti a garantire l'ultimo momento della prevenzione con l'atto della vigilanza concreta, cioè alla foce. La vigilanza è idonea soltanto a scoraggiare un intento antisociale già maturato e capace, quindi, di spostarsi e di prodursi altrove o in altro momento.

Esistono, perciò, responsabilità e impegni preventivi a monte di quanto è demandato alla Polizia di Stato. Nondimeno, il fine di queste brevi considerazioni sulla prevenzione non è quello di presentare il conto agli irresponsabili di tanti settori, quanto quello di riconoscere il merito a coloro che la fisionomia sociale coltivano giorno per giorno. L'esempio, appunto, che è un

aspetto primario della prevenzione, affermativo e di onore oppure negativo e di punizione.

Quest'ultimo sembrerebbe il mezzo affidato, in sintesi, alle forze dell'ordine. Si può, altresì, affermare che, fatti salvi i casi di alienazione, di fronte all'ineluttabilità della scoperta dell'autore e quindi della pena, non esisterebbe il delitto. Si può ancora affermare che più sono i delitti impuniti, più occorre che la punizione sia severa. Nella maggior parte del mondo si applica ancora la pena di morte. Esaminando idee espresse al riguardo e a prescindere dal pensiero di ciascuno in materia, risulta ovvio che tale pena non ha e non può avere un fine vendicativo, ma preventivo. È un deterrente, al quale si affida la dissuasione, tanto più incisiva quanto più numerosi sono i delitti impuniti e quanto più ampia è la prospettiva di farla franca.

La prevenzione affidata alle forze dell'ordine è fatta, è vero, di vigilanza, ma soprattutto di intervento e di indagine.

La vigilanza stessa sarebbe sterile se non servisse ad offrire mezzi all'indagine tramite lo studio preventivo e meticoloso del territorio e delle sue frequenze umane. A que-



Le grandi strutture pubbliche frequentate da masse eterogenee di persone sono luoghi ove si può realizzare un intento antisociale già maturato altrove o in altro momento.

sto fine è sempre auspicabile l'adeguamento professionale degli addetti al controllo del territorio, così come da tempo richiesto a più livelli.

Sarebbe, al contrario, improduttivo parlare di prevenzione in senso lato a coloro che raccolgono a valle tutte le inadeguatezze politiche e sociali. È la resa del reato che deve sfociare inevitabilmente nel castigo, sia che si parli di rapina, sia che si parli di vandalismo. Ciò avrà conseguenze tutte positive sul piano delle stime umane, in tutte le direzioni. Formare, perciò, menti riflessive e inserimento fattivo nel quartiere in coloro che sono addetti alla sorveglianza, perché siano la prima luce dell'indagine. Da questo potrebbe derivare l'auspicata diminuzione dell'impunità: unica, vera e praticabile opera di prevenzione per la Polizia di Stato.

**LEGGETE E
DIFFONDETE
“FIAMME
D'ORO”**

INDECIFRABILE IL LINGUAGGIO FINANZIARIO?

Non lo è e anche questo articolo lo dimostra.

Nonostante alcuni termini che spesso incontriamo in banca, sui giornali o in televisione sembrano incomprensibili.

di Ladislao Spinetti

Come abbiamo precisato nelle due precedenti puntate di questo nostro excursus attraverso l'indecifrabile mondo del linguaggio economico, dove le sigle la fanno da padrone, nella sintesi del titolo abbiamo ricompreso anche alcuni termini che in realtà sigle non sono ma rappresentano, appunto, la linfa del linguaggio che possiamo incontrare oltretutto sulla carta stampata, allo sportello di una banca o conversando con qualche esperto.

ACCISA - Deriva dal verbo latino *accidere*, tagliare. È un tributo indiretto che colpisce singole produzioni, a differenza della tassa, che grava su determinate categorie di utenti, e dell'imposta, che colpisce la generalità dei contribuenti. Viene applicata sulla merce al momento della produzione o della vendita. Viene pagata dal produttore o dal commerciante che trasferisce l'imposta sul consumatore, elevando il prezzo del prodotto. Sono ACCISE le imposte di fabbricazione che colpiscono, per esempio, gli spiriti, gli zuccheri e i prodotti petroliferi, le imposte sugli scambi e i dazi doganali.

ACCOLLO - La sostituzione (surrogazione) di un debitore (accollante) con un altro (accollato) al consenso del creditore (accollatario). Può essere *semplice*, quando il creditore è estraneo al rapporto e può quindi non riconoscerlo; di *pagamento* quando l'accollato si assume con il consenso del creditore l'obbligo di far fronte ad un debito già scaduto; *liberatorio* quando il primo debitore, a seguito dell'accordo, non ha più impegni, anche nel caso che il secondo non paghi; *cumulativo* quando accollante e accollato restano obbligati in solido.

ACCOMANDITA SEMPLICE - Tipo di società caratterizzato dalla presenza di soci solidalmente e illimitatamente responsabili detti soci accomandatari, e di soci invece che rispondono per le obbligazioni sociali e soltanto per la quota conferita in società (soci accomandanti). I soci accomandatari hanno i diritti e gli obblighi dei soci delle società in nome collettivo. Soltanto ad essi, inoltre, può essere affidata l'amministrazione della società. Se i soci accomandanti partecipano alle operazioni sociali diventano di fatto solidalmente e illimitatamente responsabili alla pari dei soci accomandatari. La quota del socio accomandante è trasmissibile, salvo diversa disposizione dell'atto costitutivo, con il consenso dei soci rappresentanti la maggioranza del capitale sociale. Pena lo scioglimento della società, la mancanza di almeno un socio accomandante deve essere reintegrata entro sei mesi.

ACCONTO DIVIDENDO - Acconto sul dividendo che viene talora distribuito agli azionisti da parte del consiglio di amministrazione, alla luce dei risultati parziali dell'esercizio, quando questi sono tali da far ritenere comunque acquisito un risultato finale complessivo ampiamente favorevole. È prassi

frequente negli Stati Uniti, più rara in Italia.

AGENTE DI CAMBIO - La sua attività è principalmente rivolta alla negoziazione di titoli di credito e altri valori pubblici e privati in quei luoghi che si chiamano Borse valori. Operano per conto della clientela anche se, al fine di rendere agevoli e certe le operazioni di Borsa, rispondono in proprio del loro buon esito. In Italia esiste un Ordine degli agenti di cambio, che sono considerati pubblici ufficiali. Sono nominati dopo aver superato un concorso pubblico, con decreto del Presidente della Repubblica. Sono gli unici imprenditori non soggetti alla procedura fallimentare. Dati i rapporti intercorrenti tra i vari agenti di cambio, le conseguenze di una insolvenza, anche di un solo agente, possono avere serie ripercussioni sugli altri, cosicché è stato istituito un Fondo di garanzia, finanziato dagli agenti, che interviene nei casi più gravi.

AGGIO - Differenza tra quotazione (più elevata) e valore nominale di una obbligazione. Scarto tra il prezzo (più elevato) di una moneta e il valore del metallo. Differenza tra il corso a termine (più elevato) e il corso in contanti di una divisa.

AGGIOTAGGIO - Per l'art. 501 del codice penale è la diffusione di notizie false e tendenziose per provocare un rialzo o ribasso nelle quotazioni di titoli e merci e trame vantaggio. Questo tipo di reato resta quasi sempre impunito perché è assai difficile identificare i responsabili e persino configurare il reato.

ANTITRUST - Azione diretta a combattere il monopolio o le pratiche restrittive, nel quadro di condizioni di mercato non concorrenziali. Il termine *trust* indicava in origine la formazione di grosse concentrazioni tra imprese, ma le norme della legislazione americana antitrust sono analoghe alle norme legislative britanniche sui monopoli e sulle pratiche restrittive e riguardano imprese singole, grandi e piccole, come pure le intese designate in altri Paesi come cartelli.

BAR - In denaro contante. Termine tedesco equivalente all'inglese *cash*. Lingotto, verga, barra.

BEAR - Orso. È tradizionalmente opposto al **BULL**, Toro. Si dice del mercato in fase di ribasso (*bearish*) opposto evidentemente alla fase di rialzo (*bullish*); per estensione sono anche rialzisti e ribassisti. Il termine viene applicato nella stessa forma in quasi tutte le banche del mondo.

B.FR. - Abbreviazione di franco belga nella pratica cambiistica anglosassone.

BIG BOARD - Nell'uso corrente sui mercati finanziari indica la più importante Borsa del mondo, quella di New York. Indica anche un tabellone esposto negli uffici degli agenti di Borsa ed aggiornato con le quotazioni dei titoli spuntate alla Borsa di New York.

INTERVENTI

In favore del personale in congedo

Il Consiglio d'Amministrazione del Ministero dell'Interno ha deliberato - come probabilmente i nostri associati già sanno - l'adozione di nuovi criteri di massima per alcuni interventi in favore del personale della Polizia di

Stato in servizio e per quello che ne è cessato, in relazione a specifiche voci, che, ovviamente, elenchiamo appresso.

La prassi seguita obbedisce alle misure di contenimento della finanza pubblica e della con-

seguita necessità di riduzione della spesa.

In favore del personale in quiescenza - il che più interessa gli Associati - le voci e la relativa quantificazione dell'intervento in lire sono le seguenti:

1. Per danni accertati subito in conseguenza di atti di ritorsione connessi con l'attività svolta in servizio, fino a un massimo del 40% non oltre ..	L. 3.000.000	7. Per interventi chirurgici, malattie, infortuni, cure mediche specialistiche, protesi indispensabili, presidi ed articoli ortopedici per l'ex dipendente, per il coniuge, per il coniuge superstite e per i figli a carico:	
2. Per spese documentate relative agli oneri legali conseguenti a procedimenti penali cui il personale cessato dal servizio della Polizia di Stato è stato sottoposto per fatti avvenuti in servizio e per i quali è stato assolto, ove nel fatto non siano ravvisabili idonei aspetti di natura disciplinare. Per progetti di parcella si rende necessario il relativo visto di congruità rilasciato dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori legali del Foro di competenza fino ad un massimo del 40% non oltre ..	L. 5.000.000	a) nei casi di spesa documentata da tre a dieci milioni fino ad un massimo del 25%, non oltre (elevata la soglia minima di spesa da uno a tre milioni);	L. 2.500.000
3. Per spese straordinarie improrogabili in relazione a particolari e contingenti situazioni di famiglia (gravi malattie per le quali non è possibile esibire, per motivi vari ma fondati, le relative ricevute, situazioni di particolare disagio economico non determinate da motivi di salute, furti, sfratti per finita locazione o per necessità del locatore, traslochi ecc.) fino a ..	L. 800.000	b) nei casi di spesa documentata oltre lire dieci milioni nella misura massima del 30%, non oltre ..	L. 9.000.000
4. Per decesso dell'ex dipendente fino a ..	L. 1.000.000	BORSE DI STUDIO	
5. Se il decesso avviene all'estero fino a ..	L. 1.300.000	Per i figli dei dipendenti in servizio, dei congedati per infermità riconosciuta per causa di servizio o per limiti di età:	
6. Per decesso del coniuge o dei figli a carico fino a ..	L. 800.000	N. 250 per diploma scuola media inferiore (votazione minima: "distinto") ..	da L. 250.000
		N. 200 per corso scuola media superiore (votazione minima: 7,50) ..	da L. 300.000
		N. 150 per diploma di scuola media superiore ed immatricolazione universitaria (votazione minima: 48/60) ..	da L. 400.000
		N. 100 per corso di laurea (votazione minima: 24/30) ..	da L. 400.000

In applicazione dei criteri sopra esposti non potranno più essere concessi contributi economici per le cure dentarie ed i soggiorni di studio all'estero, relativamente alle istanze pervenute al Ministero a decorrere dal 1° Febbraio 1995.

Per le cure mediche potranno essere concessi sussidi economici solo per le spese a partire da L. 3.000.000, sostenute nei due anni precedenti la data di presentazione dell'istanza, al fine di riservare maggiori disponibilità economiche ai casi più gravi.

Tale criterio verrà applicato per la trattazione delle domande giunte al Ministero

(Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale per gli Affari Generali) dal 1° Marzo 1995 in poi.

Precisa, il Ministero dell'Interno, che, per poter soddisfare le numerosissime istanze che pervengono, la misura degli interventi per i casi ancora ammessi a contribuzione, potrebbe essere sensibilmente inferiore rispetto agli importi massimi indicati.

Inoltre, per poter facilitare l'istruttoria delle pratiche e ridurre i tempi di trattazione, occorre che le domande di contributo vengano inviate complete di tutte le informazioni richieste dall'apposito modulo da compilarsi

in ogni sua parte a cura dei competenti SERVIZI SOCIALI, corredato della *documentazione di spesa in originale o copia autenticata e della dichiarazione di responsabilità dell'istante*, attestante che per gli stessi oneri sostenuti il richiedente non ha usufruito né può usufruire di interventi economici da parte di altri soggetti pubblici o privati né di compagnie di assicurazione, oppure, in alternativa, con l'indicazione della misura dell'importo ricevuto o presumibilmente rimborsabile.

Le istanze, così come tutta la documentazione richiesta, dovranno essere inviate in duplice copia.

A "FIAMME D'ORO"

- Il Socio Arnaldo Umek, della Sezione di Trieste, in memoria del Socio Dott. Vittorio Bartolini nel trigésimo della scomparsa

L. 20.000

- Il socio Bruno Falzago, della Sezione di Pordenone

L. 25.000

FATTI E NOTIZIE

a cura di
Salvatore Palermo



SANT'ELENA "PICCOLA ISOLA"

Sant'Elena, isoletta sperduta nell'Oceano Atlantico a sud dell'equatore, distante circa 1900 chilometri dalla costa più vicina, quella africana dell'Angola, fu scoperta il 18 marzo 1502 dal navigatore portoghese Joao de Nova. Dopo una prima occupazione olandese, divenne dominio inglese nel 1659. Nel 1834 questo frammento superstito di quello che fu il grande impero del Regno Unito, come l'ancor più remoto arcipelago delle Falklands, le isole del Caimano, del Pitcairn o Gibilterra, diventa colonia britannica.

Di origine vulcanica, Sant'Elena è un lembo di terra di 122 chilometri quadrati, lunga 7 chilometri e larga 12, circondato dal mare e dalle montagne, il cui picco più alto è il Dianas Peak di 823 metri d'altezza; ha un clima caldo moderato per una media di 21° per quasi tutto l'anno; 6000 abitanti di lingua inglese e di religione in maggioranza protestante e cattolica. L'isola viene lentamente erosa dai fiutti del mare. L'economia è basata sulla coltivazione della patata, del lino e di piantagioni di caffè, con prati percorsi da poco più di un migliaio di ovini e bovini. Mentre, a prima vista, l'isola appare come un piccolo paradiso terrestre, in realtà le cose sono ben diverse: l'economia è un gravissima crisi, l'inflazione, il deficit pubblico, la disoccupazione fanno la parte del leone, da quando sono state radicalmente ridotte le sovvenzioni del Governo di Londra.

Sull'isola non c'è aeroporto, i pochi visitatori ed i "santi", così chiamati gli abitanti, che devono spostarsi, si servono di una sola nave postale, da e per l'Inghilterra, che fa la spola per sei volte l'anno con un tragitto che dura due settimane.

La capitale è Jamestown, cittadina modesta anche se allegra, pochissime sono le auto in circolazione, i negozi sono artigianali e con scarsa merce; non esistono banche, non c'è TV in quanto i normali ripetitori non bastano a collegare l'isola. Nella piazza principale

si possono notare ancora gli alberi ai quali venivano legati gli schiavi che dall'Africa venivano poi smistati nelle Americhe.

Sant'Elena sarebbe stata un'isola sconosciuta se non fosse ricordata in ogni scuola del mondo per la presenza su quel territorio di un personaggio illustre, Napoleone Bonaparte, ivi relegato dopo la sconfitta di Waterloo il 18 Giugno del 1814.

A Sant'Elena è vivo il ricordo di Napoleone che, com'è noto, vi morì il 5 Maggio 1821. Si conserva la tomba presso la fresca fonte Torbet, dove le sue spoglie furono custodite sino al 15 ottobre 1840, quando la Francia chiese che venissero riportate a Parigi, dove furono accolte trionfalmente.

La casa che ospitò l'illustre prigioniero è ancora tenuta in perfetto ordine ed è divenuta il suo museo; vi si trovano scritti, cimeli e documenti.

BRINDIAMO CON "TALENTO"

Tutti noi approfittiamo e cogliamo ogni occasione lieta per poter felicemente aprire una buona bottiglia di vino spumante e brindare a suon di "Cin Cin...". Le bottiglie di champagne convivono sulle nostre tavole e negli scaffali dei negozi con quelle dello spumante classico, che in questi ultimi anni ha recuperato molto terreno: i dati dicono 9 milioni di tappi francesi contro 15 milioni di spumante italiano. Abituamente ed impropriamente, diciamo di bere Champagne anche quando è semplicemente Spumante, e proprio ciò ha fatto arrabbiare i francesi, i quali, rivoltisi alla CE, hanno ottenuto che ci venisse imposto di cambiare terminologia anche perché il termine Champagne, come il termine Whisky oppure Cognac o, più vicino ancora a noi, Parmigiano Reggiano, sono voci inconfondibili per identificare un particolare prodotto protetto da una convenzione internazionale che ne vieta le imitazioni.

Dopo anni di discussioni è finalmente terminata la diatriba sul nome da dare allo spumante italiano ed è emerso che: le uve dei vigneti dello Chardonnay, dei Pinot nero e Pinot bianco delle zone più impegnate nella spumantizzazione, quali il Piemonte, la Lombardia, il Trentino Alto Adige, il Veneto ed il Friuli avranno come comune nome "Talent". Esso sta ad indicare tutti gli spumanti prodotti con metodo classico da uve Doc (denominazione origine controllata) e Docg (denominazione origine controllata e garantita) ed è riservato esclusivamente ai membri dell'"Istituto Italiano Talent metodo classico", ove sono confluiti tutti i produttori di tali vini spumanti.

Vari produttori non concordano sul nome scelto per denominare i loro vini e, quindi, alcuni lo chiameranno "Classico" o "Metodo Classico", per cui dovremo abituarci a queste varie denominazioni, che, comunque, tutte indicano il nostro spumante ottenuto sempre con lo stesso procedimento, cioè quello dello Champagne: il vino quando diventa spumante (in maniera naturale, dovuta alla qualità dei vitigni), viene imbottigliato e coricato quasi orizzontalmente, dopo circa tre anni invecchia ed acquista finezza. Il buon prodotto si riconosce dalle bollicine che salgono lentamente alla superficie dal fondo del bicchiere.

Ricordiamoci di guardare con attenzione l'etichetta, perché da questa, si traggono utili indicazioni anche sulla congruità del prezzo. Ad esempio, lo spumante fermentato ed invecchiato non in bottiglia, ma in autoclave d'acciaio, deve essere offerto ad un prezzo inferiore rispetto al "Talent". Vogliamo ancora ricordare che mentre gli spumanti normali dovrebbero preferibilmente essere bevuti entro l'anno dalla produzione, i grandi "millesimati" e le "riserve" si apprezzano soprattutto dopo qualche anno, purché conservati sdraiati ed in luogo fresco.

Togliamoci a questo punto la soddisfazione e la curiosità di controllare quello che attualmente abbiamo in casa o in cantina: "Talent", "Classico", "Metodo Classico" o "Champagne"? Sono vini diversi, ma tutti ugualmente frizzanti naturali e, pertanto, ben graditi per un brindisi alla salute ed all'allegria. "Cin cin!!!".

ZANZARE

Veicolo di numerose malattie, la zanzara è il tipico insetto che procura il tormentone delle notti estive, presenti in ogni parte del mondo, ma è soprattutto nelle zone tropicali ed equatoriali che le zanzare trasmettono le malattie più rischiose per la salute dell'uomo.

Esse hanno una grande capacità di adattamento e la loro stagione varia nelle zone temperate da primavera ad autunno ma, in quelle tropicali con forte umidità, si riproducono tutto l'anno.

Sono le zanzare femmina che pungono avendo bisogno di sangue per poter riprodursi e depositare le loro uova. Attualmente si conoscono 3000 specie di zanzare e, recentemente, ha fatto la sua comparsa in Italia una specie chiamata "tigre", che colpisce anche di giorno e, mentre da noi non rappresenta alcun rischio, in Asia ed Africa può essere portatrice di alcune gravi malattie.

Dal punto di vista sanitario le zanzare si possono dividere in tre gruppi: *Culex*, quelle che abitualmente troviamo nelle nostre abitazioni, fonte di fastidio in Europa, ma che in altre latitudini possono trasmettere encefaliti o filariosi; *Aedes*, che prediligono le acque limpide, piccole pozze d'acqua e, in determinate parti del mondo, possono trasmettere il virus della febbre gialla; *Anofele*, che hanno l'addome molto allungato, depongono le uova sulla superficie dell'acqua stagnante e possono trasmettere il plasmodium della malaria, un tempo presente anche in Italia.

La puntura prodotta dalla zanzara, procura un rigonfiamento, che scompare dopo qualche giorno ed è dovuto ad una sostanza che l'insetto inietta per rendere il sangue più fluido. L'importante è non grattare onde evitare di provocare lesioni con rischio di infezione; il prurito ed il gonfiore si possono alleviare con impacco fresco e con una crema antistaminica che neutralizza la sostanza irritante che l'insetto libera in seguito alla puntura. Qualora l'infiammazione dovesse risultare molto forte è consigliabile l'utilizzo di una pomata al cortisone e, comunque, sempre interpellando il medico.

Un rimedio naturale per neutralizzare l'effetto della puntura è quello di strofinare sulle punture una foglia fresca di basilico o di pomodoro.

VIAGGIARE SENZA PASSAPORTO

Il trattato di "Schengen" stabilisce che tutti i cittadini degli stati membri dell'Unione Europea possono viaggiare da un Paese all'altro senza passaporto né particolari formalità di frontiera.

L'Italia non ha potuto firmare l'adesione a questo trattato non essendo ancora in regola con alcune norme fondamentali quali:

- non esiste ancora il collegamento al grande computer di Strasburgo ove sono depositate tutte le informazioni che riguardano sia il movimento degli stranieri, sia la criminalità internazionale;
- non è stata ancora approvata la legge sulla protezione della diffusione dei dati personali e dell'uso illegale delle informazioni;
- il nostro Paese deve dimostrare che è in grado di espellere tutti coloro che entrano clandestinamente in Italia, poiché essi potrebbero liberamente circolare in Francia, Danimarca o in qualsiasi altro Stato Comunitario.

Si dovrà lavorare ancora per poterci quindi adeguare agli altri Paesi già in regola con la normativa europea.

IL DECALOGO DEL "BANCOMAT"

L'Unione Consumatori ha messo a punto una serie di norme di prudenza a cui attenersi quando ci avviciniamo ad uno sportello di prelievo con la carta "Bancomat":

- 1 - non accettate mai offerte di aiuti da ignoti;
- 2 - non prestate mai la carta bancomat a nessuno;
- 3 - non comunicate mai il codice segreto e non lasciatelo mai scritto in giro;
- 4 - se tenete la carta nel portafogli controllatene frequentemente la presenza ed avvertite la banca tramite il numero verde di un eventuale smarrimento o furto;
- 5 - durante il prelievo usate il corpo come schermo mentre digitate il codice;
- 6 - se trovate una transazione già iniziata, annullatela con l'apposito tasto;
- 7 - controllate dopo ogni prelievo il plafond disponibile rimasto per il mese in corso;
- 8 - appena prelevato il contante, mettetelo via subito, senza fermarvi a contarlo davanti alla macchina;
- 9 - se usate gli sportelli con l'accesso in auto, tenete sempre chiusi i vetri e bloccate le portiere;
- 10 - portate sempre via la ricevuta.

UN AMICO DELL'UOMO: IL PASTORE TEDESCO

Il cane più conosciuto e certamente anche il più amato, l'emblema vivente della specie canina, il cane dei cani; queste sono le attribuzioni più comuni che vengono date alla razza del Pastore Tedesco.

Le sue origini sono antichissime. Gli storici della razza ritengono che il pastore deriverebbe dal cosiddetto cane di bronzo, mentre è più realistico considerare la sua data ufficiale di partenza negli anni tra 1880 ed il 1895. Con un breve ed intenso lavoro nel giro di pochi anni il capitano tedesco Max Von Stephanitz selezionò i capostipiti dei pastori tedeschi di oggi, arrivando a stabilire uno standard, sia per dimensioni che per andatura, colore e mantello e non ultime le notevoli caratteristiche caratteriali di comportamento.

Il pastore tedesco viene considerato unico per le eccezionali qualità estetiche, psicologiche e fisiche, a cominciare dalla positività del suo atteggiamento nei confronti dell'uomo. La sua versatilità nel collaborare con gli umani gli permette di imparare in fretta e bene, risponde agli addestramenti più sofisticati in modo sorprendente, il notevole fiuto e l'istinto per la guardia e la difesa lo rendono unico ed insostituibile fedele guardiano dell'uomo.

Elencare le doti e tessere le lodi del pastore tedesco non è difficile; basti dire che da molti anni esemplari di questa razza sono regolarmente utilizzati dalla polizia, nella lotta contro il crimine, per il recupero della droga, nei salvataggi in casi di valanghe o crolli, nell'assistenza a persone in difficoltà ed a non vedenti.

Oltre ad essere indispensabile come cane da guardia, il pastore tedesco viene considerato anche ottimo cane da compagnia, ma necessita di un padrone dal carattere fermo e deciso che lo diriga e lo impegni sia fisicamente che psicologicamente, che lo accudisca con passione e dedizione, ricordando che non si tratta di un cane da salotto, da recinto o da appartamenti limitati; esso, ama le grandi corse e i vasti spazi.

Il cane ricambia l'amore e l'affetto che riceve dall'uomo con altrettanta fedeltà ed abnegazione.

IL "BITTO" DELLA VALTELLINA

Il "bitto" è uno speciale formaggio prodotto nelle stesse zone di pascolo della Valtellina, all'interno delle baite, o dei calet, semplici ricoveri in muratura a secco, dove viene eseguita la cagliatura, la cottura e la formatura del formaggio. A volte al latte vaccino intero si aggiunge del latte di capra. Le forme sono trasportate alla Casera, costruita in muratura a calce e situata di solito al centro delle zone di pascolo, per la salatura, eseguita a secco, e una prima stagionatura. In seguito i formaggi vengono trasferiti in appositi magazzini per una più o meno lunga conservazione.

In Valtellina, nella Valle del Bitto, dove esso ebbe origine, si assicura che questo formaggio, caso forse unico, può invecchiare persino dieci anni senza perdere il suo profumo e il suo sapore di pascoli alpini. È comunque buono anche dopo un anno circa, specie come formaggio da tavola, con una pasta morbida dal sapore dolce e dal profumo delicato. Dopo due o tre anni diviene uno splendido formaggio da condimento, con uno spiccato gusto aromatico, da usare grattugiato in piatti di pasta, riso, ripieni, timballi e soprattutto polenta.

Se stagionato, il Bitto va rotto in schegge, non tagliato con una lama, perché la sua pasta ne risulterebbe danneggiata. In cucina, dove trova pieno apprezzamento, la sua caratteristica è di sciogliersi completamente nelle vivande, dando loro gusto e profumo. E particolarmente in Valtellina è, infatti, il protagonista della famosa "polenta taragna", fatta con la farina scura e accompagnata anche da salsicce, oltre che dei "pizzoccheri", una specie di tagliatelle di grano saraceno con formaggio e qualche ortaggio, e degli "sciat" (fette di "rosipi"), che sono incantevoli frittelle.



LA BATTAGLIA DI SAN QUINTINO



La Presidenza Nazionale dell'ANPS sorge a pochi passi da una grande arteria, sempre pulsante di gente e di traffico, intitolata al vincitore: Emanuele Filiberto, detto "testa di ferro".

di Francesco Magistri

Fu uno scontro memorabile, ancorché gli storici non gli riservino l'ampio spazio che meriterebbe soprattutto per il genio militare che lo vinse. La battaglia durò alcuni giorni e la fase finale ebbe luogo il 10 agosto del 1557.

Sia chiaro – lo diciamo subito a scanso di equivoci –, noi ne scriviamo, sia pure per sommi capi, non come esaltazione di un sanguinoso fatto di guerra, ma semplicemente come un episodio che può interessare il lettore sotto il profilo storico-culturale.

La battaglia di San Quintino fu vinta da un condottiero, al nome del quale, in Roma, a pochi passi dalla sede nazionale del nostro Sodalizio, è dedicata una grande arteria popolosa e rombante di traffico: Emanuele Filiberto, figlio, poi erede, del duca di Savoia Carlo II, unico di nove figli ad aver raggiunto l'età matura.

Ma andiamo con ordine, cercando di riassumere, molto sommariamente per ragioni di brevità, il quadro storico e, nel contempo, la carriera dell'uomo.

Il ducato di Savoia, con la sua piccola capitale

Chambéry, era, soprattutto sullo scorcio della metà del Sec. XVI, il classico vaso di coccio fra vasi di ferro: i colossi che si combattevano ferocemente in Europa erano Carlo V di Spagna, imperatore sopra i cui domini, si diceva a ragione, non tramontava mai il sole, e Francesco II di Francia.

D'altra parte, il duca Carlo, detto "il buono", era tutt'altro che un'aquila: il soprannome forse non si riferisce solo alla bontà d'animo. Sta di fatto che il suo ducato era sovente costretto a far le spese dell'antagonismo dei due sovrani. Dobbiamo dire, fra parentesi, che le case dei re e principi regnanti erano, allora, un incredibile intrico di parentele create per pure ragioni dinastiche e di convenienza, il che non impediva loro affatto di darsene di santa ragione. Orbene, sullo scorcio del 1545 il ducato savoiardo era stato per gran parte invaso, messo a sacco e saldamente occupato dai Francesi; un brano lo tenevano gli Spagnoli.

Emanuele Filiberto è un ragazzo sveglio e presto fiuta la necessità di optare per le bandiere di uno dei contendenti al fine di poter riconquistare un giorno il ducato. Accontentato dal trépido padre, sceglie la Spagna e, per essa, l'imperatore Carlo V, suo zio, che raggiunge a Worms, nell'alto Reno. È il 23 Luglio del 1545 e il giovinetto ha 17 anni. Carlo lo accoglie con freddezza, ma pian piano scopre nel quasi squattrinato nipote la tempra eccelsa del soldato.

La carriera di Emanuele Filiberto è fulminea. A 18 anni, in Ratisbona, viene nominato comandante della Guardia Imperiale e della cavalleria fiamminga (le Fiandre, regione nel nord-est d'Europa, tra i Paesi Bassi e la Francia, sono dominio spagnolo). Si copre di gloria in diverse circostanze, particolarmente a Mühlberg, in Sassonia, nella guerra contro i confederati tedeschi, sbaragliando la temibile cavalleria ungherese. A 25 anni è nominato comandante supremo dell'esercito in Fiandra; quindi, dopo l'abdicazione di Carlo V vecchio e malato, il suo erede e cugino Filippo II lo crea anche governatore dei Paesi Bassi. "Spoliatis arma supersunt" (a chi è stato spogliato di tutto non resta che far ricorso alle armi) è il suo motto, che ha fatto incidere sull'elsa della spada, espressione eloquente del suo fermo proposito di riconquistare il ducato con la forza del prestigio militare.

Nel frattempo, Emanuele Filiberto ha avuto modo ancora una volta di distinguersi per sagacia militare in Barcellona, smascherando e ponendo in rotta, con le artiglierie di cui dispone, una flotta francese al comando del fiorentino Leone Strozzi. Ammirati, i catalani lo soprannominano "cabeza de hierro", testa di ferro, appellativo col quale passerà alla storia.

Morto Francesco II di Francia, il suo successore Enrico II firma con Filippo II una tregua di cinque anni, con grande delusione, per ovvii motivi, del principe,



Emanuele Filiberto, in un quadro di G. Vighi. A sinistra: la battaglia di San Quintino in una stampa dell'epoca.

sconvolto dalla notizia della miseranda morte di suo padre, la cui salma, sotto l'infuriare dell'invasione francese del ducato, è stata lasciata a mummificarsi sopra una armadio della sacrestia d'una chiesa di Vercelli.

La tregua, però, dura appena un anno. La guerra tra Francia e Spagna ricomincia.

Ed eccoci alla battaglia di San Quintino.

Saint Quentin è una delle principali piazzeforti della Francia di nord-est. Vi si è rinserrato, a difesa, l'ammiraglio Gaspard de Coligny, il quale dispone di forze esigue: appena 300 fanti e 600 cavalieri. Ma attende robusti rinforzi, che, infatti, stanno sopraggiungendo: 18.000 fanti, 7.000 cavalieri e artiglierie, al comando d'un prode ed esperto soldato, il Conestabile Anne de Montmorency.

Emanuele Filiberto – che ha 28 anni – si accinge a stringer d'assedio la fortezza, quando ha sentore dell'avvicinarsi dell'esercito francese di soccorso. Egli dispone di un'armata numericamente inferiore alle

60.000 unità riferite dallo storico Barbagallo, ma egualmente consistente e, soprattutto, forgiata dalla ferrea disciplina che il condottiero ha saputo imporre: secondo i dati riportati dal più attento Moriondo, che, un po', ci ha fatto da guida in questo nostro rapido excursus, si tratta di 35.000 fanti, 12.000 cavalieri, 1.000 uomini forniti dall'alleata Inghilterra e un ragguardevole numero di bocche da fuoco.

Il Montmorency "sente" la presenza del nemico, ma non lo vede; non lo vede perché, astutamente, Emanuele Filiberto "non si fa vedere"; la sorpresa dovrà essere la carta vincente. Egli trae talmente in inganno il comandante francese da costringerlo, per parare il colpo da qualsiasi parte provenga, a disperdere le sue forze: è esattamente ciò che il principe voleva. Il piano che ha in mente non lo ha confidato a nessuno, neppure ai luogotenenti della sua Guardia; talché questi si sorprendono mentre egli "continua a scivolare - secondo quanto riferisce il Moriondo - lungo la vallata della Mosa, verso Dinant, verso le foreste delle Ardenne". Perché si è tanto allontanato dalla fortezza? Sembra che "Testa di ferro" abbia letto nel loro pensiero. Scatta il piano. D'un subito l'esercito cambia direzione, si spiega, i cavalli sostituiscono i lenti buoi nei traino dei cannoni. A marce forzate, l'armata punta direttamente su San Quintino e sugli spezzoni dell'esercito nemico. I soccorritori non devono riuscire ad entrare nella rocca.

L'attacco generale, improvviso, viene sferrato al mattino del 10 Agosto, festa di San Lorenzo. Sono di fronte due condottieri di stampo mentale completamente diverso, come vedremo. Il Montmorency cercherà pervicacemente di sostenere la piazzaforte e questa ostinazione sarà la sua rovina. Si oppone strenuamente all'impeto dell'armata di Fiandra, i suoi soldati, i suoi comandanti compiono prodigi di valore, ma nulla possono contro l'urto e la preparazione del nemico. Il sangue scorre a fiumi. Eppure, non è ancora finita. Rapidamente liberato il fronte dagli uomini e dalla cavalleria, entrano in azione le bocche da fuoco che Emanuele Filiberto ha piazzato da par suo: al momento opportuno investono a massa le restanti forze del Montmorency che si battono eroicamente in quadrato a Gris Nova. È il massacro, la fine della battaglia. Oltre 4.000 sono i francesi caduti, 6.000 quelli fatti prigionieri e, tra questi, alcuni dei più bei nomi della cavalleria di Francia; naturalmente sono prigionieri il conestabile Montmorency e l'ammiraglio Coligny. Tutta l'artiglieria nemica è stata catturata. Nelle mani dei vincitori restano "sessanta guidoni di cavalleria e cinquanta stendardi di fanteria". Il bottino sarà favoloso.

La concezione strategica di Emanuele Filiberto è assai diversa da quella del grande sconfitto. Egli ora guarda a Parigi, a poche giornate di marcia, ormai a discrezione della sua armata vittoriosa, che ha



La vittoria di San Quintino spalancava all'armata di Fiandra la via di Parigi, su cui Emanuele Filiberto era pronto a marciare; ma il re Filippo II si oppose al disegno dell'intrepido condottiero.

lasciato sul campo di battaglia neppure 500 soldati: la capitale, infatti, vale, nel suo pensiero, ben più di alcune fortezze ergentisi nella zona, che saranno espugnate a suo tempo o che, forse, cadranno da sole dopo l'occupazione della capitale, la cui popolazione, conosciuto il disastro di San Quintino, è presa dal panico e già s'appresta a fuggire. Il pensiero strategico del principe precorre i tempi: alcuni secoli dopo sarà attuato su ben più vasta scala dallo Stato Maggiore germanico nell'impiego delle forze corazzate.

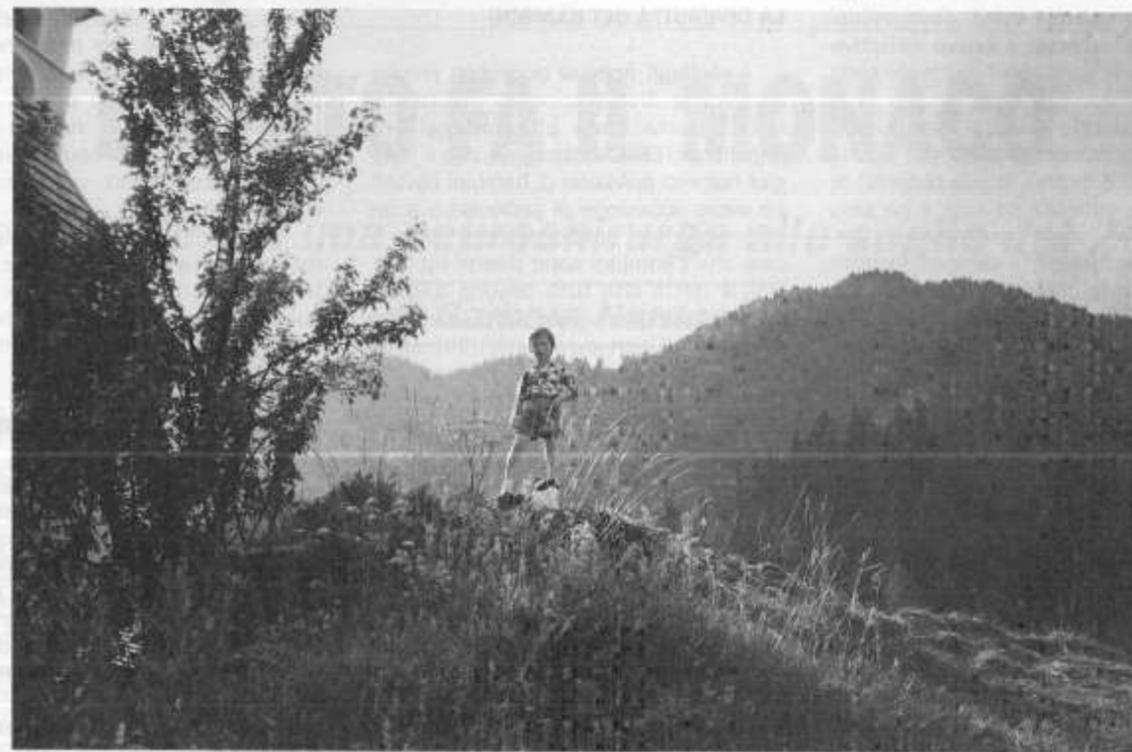
Ma, nonostante Parigi sia alla sua mercé, Emanuele Filiberto dovrà fermarsi a San Quintino. Il Re Filippo II, sceso da Bruxelles, o per eccesso di prudenza o per timore o, più probabilmente, per interessi economici e dinastici, rifiuta di inferire una ulteriore umiliazione alla Francia, pur "baciando le mani" al suo condottiero vittorioso. Al quale, con la pace firmata a Cateau-Cambrésis il 3 Aprile 1559, sarà comunque concesso, per la fama militare che lo circonda in tutta Europa, di rientrare in possesso del suo ducato. Che, liberato da tutti gli occupanti stranieri, il nuovo Duca pacificamente ricostruirà, amplierà e ne porterà la capitale a Torino.

Francesco Magistri

LA PAROLA DEL MEDICO

CAMPEGGI ESTIVI

PER I PIÙ GIOVANI



Tutti i bambini hanno desiderio di avventure, una forte urgenza di esperienze nuove, un bisogno imperioso di esplorare luoghi diversi: campi, boschi, colline, corsi d'acqua. Poche attività, al pari dei campeggi, offrono occasioni migliori per soddisfare tali impulsi. Ma, in proposito, occorre che i genitori sappiano fare scelte giuste.

di Pasquale Brenna

E tempo di vacanze. È tempo di lasciare le città per la campagna, il mare, i monti. Facciamo in modo che l'ansiosa attesa si traduca in balsamo per la nostra salute, per il nostro benessere, per il benessere della nostra famiglia, di cui i bambini sono le colonne portanti.

Nei tempi passati, quando molti bambini erano sottoposti ad interventi di adenotonsillectomia, la mattina seguente quella dell'operazione, prima di visitare il bambino per dimmetterlo dal luogo di

cura, ero solito chiedere alla mamma se lei, la mamma, stesse bene. Quasi senza possibilità d'errore, se la risposta era "bene, grazie", certamente aveva passato una notte tranquilla e il figliolo poteva essere dimesso. E allora, se per caso quest'anno avessimo deciso di mandare i figli o i nipotini in un qualche campeggio, è d'uopo esaminare quale preparazione è necessaria.

Senza esitazione possiamo dire che tutti i bambini hanno desiderio di avventure, una forte urgenza di nuove espe-

rienze, un bisogno imperioso di esplorare nuovi luoghi: campi, boschi, corsi d'acqua. Poche attività, al pari dei campeggi, offrono occasioni migliori per soddisfare quest'impulso giovanile. Forse e senza forse la partecipazione ad un campeggio dovrebbe far parte del curriculum di ogni scolaro, così come le attività sportive praticate durante gli anni di studio. Non vi è autorità scolastica che non consideri il campeggio una valida esperienza d'apprendimento. Il fatto che vi è un grande richiamo al camping, non

limitato soltanto ai bambini, traspare dalla notevole richiesta di campeggi per famiglie che posseggono una roulotte, un modo di trascorrere le vacanze che si è sviluppato dagli anni 50 in poi.

I BENEFICI DEL CAMPEGGIO

La grande concentrazione di popolazione nelle aree metropolitane ha reso sempre difficile, per una buona percentuale di bambini, godere dei benefici della campagna. Allontanati dalla routine quotidiana della casa e della scuola, essi assaporano la felicità delle attività che offrono i campi estivi, dove sviluppano nuovi interessi e nuove iniziative nelle quali vengono inevitabilmente coinvolti.

Il campeggio aiuta il bambino a maturare, a sviluppare le attività sportive alle quali è incline, la sua capacità di superare le difficoltà da solo e da solo far valere la propria personalità. In termini più sostanziali, il campeggio offre un inestimabile contributo alla sua salute fisica e mentale. Basti pensare alle regolari pratiche igieniche che rinforzano quelle apprese a casa.

L'esperienza insegna che il ritorno dal campeggio si distingue sempre per una migliore comprensione ed apprezzamento dell'importanza di certe abitudini che si acquisiscono, come il mangiar bene, il dormire ad orari regolari, il prendere parte alle attività fisiche. Il campeggio è un laboratorio vivente per imparare a vivere con gli altri, fare nuovi amici ai quali saper dare e dai quali sapere avere, intrattenere relazioni quotidiane, sviluppare senso di responsabilità nel fare cose per se stessi e per gli altri, accomodarsi ad un nuovo ambiente.

Il bambino di città certamente trova nella vita campestre esperienze nuove ed entusiasmanti, mentre il bambino di campagna si confronterà con situazioni sociali ignote alla sua casa colonica.

ANCHE I VALORI SPIRITUALI NE TRARRANNO BENEFICIO

Nei contatti quotidiani con le meraviglie della natura, il bambino sviluppa una spirituale consapevolezza che darà i suoi frutti in anni avvenire con un acquisito senso di maggior rispetto per la natura. Nei suoi quotidiani contatti, nell'osservare il modo di agire degli altri nella vita in comune apprenderà molti valori morali ed etici di cui la società moderna ha così terribile bisogno.

Uno dei più importanti pregi del campeggio è il senso d'indipendenza che deriva dall'essere lontano dai genitori. Questa temporanea separazione fa bene ai genitori ed ai figli. Il bambino

impara a far le cose da se stesso, i genitori sentiranno la mancanza dei figli e li ameranno sempre di più, mentre i figli fanno la prima esperienza per diventare non solo dei buoni figli ma apprezzati cittadini del domani. Nel campeggio si vive in un ambiente il cui comportamento democratico è una necessità: certe cose si devono fare perché la maggioranza lo vuole. Egli apprende così l'importanza d'essere un membro di una società democratica con l'osservanza e l'accettazione delle responsabilità di un buon cittadino.

LA DIVERSITÀ DEI BAMBINI

I vantaggi appena accennati provengono dalle dichiarazioni di coloro che hanno partecipato ai campeggi ben organizzati. Essi sostengono che il maggior numero possibile di bambini dovrebbe avere occasione di partecipare a dei campeggi. Non dobbiamo però dimenticare che i bambini sono diversi tra loro. Non è detto che tutti devono andarci come alla chiamata alle armi. Quelli che mostrano di non avere alcun interesse, o magari ci sono stati e non vogliono ritornarci per qualche malefica esperienza, non devono in nessun modo essere obbligati: per il loro stesso bene. Vi sono altri modi, per mezzo dei quali le desiderabili influenze positive dei campeggi possono essere realizzate!

LA SELEZIONE DEL CAMPEGGIO

I buoni requisiti di un campeggio è ovvio che devono essere considerati attentamente. Tali requisiti devono rispondere positivamente alle seguenti esigenze:

- 1) disponibilità, conservazione ed offerta di cibo che rispetti le massime regole igieniche;
- 2) l'acqua da bere, per le docce o per nuotare dev'essere sottoposta a regolari analisi come richiesto dalle locali autorità e regolamenti sanitari;
- 3) il campo deve essere fornito di accettabili metodi di raccolta dei rifiuti e di un numero sufficiente di W.C. a disposizione regolarmente puliti;
- 4) i dormitori devono essere spaziosi, confortevoli e ben ventilati per un sufficiente numero di ore di riposo;
- 5) estremamente importante è che il campo sia dotato di una infermeria ben fornita di materiale con personale medico ed infermieristico adeguato al numero dei campeggiatori;
- 6) il campo dev'essere ubicato molto lontano da potenziali pericoli: paludi, fossi non protetti, pericoli di frane, ecc. ed essere provvisto di sistemi antincendi e di personale che sappia adoperarli.

Le guide e gli istruttori che il bambino deve avere hanno la massima importanza. Il direttore del campo dev'essere una persona di provata capacità ed integrità, con esperienza pedagogica e di campeggi. I suoi assistenti devono avere almeno 19 anni, ben istruiti, preparati e di indiscusso carattere morale: persone disponibili, alle quali i bambini devono potersi rivolgere con fiducia per consigli e guida. Ogni assistente non dovrebbe essere responsabile di un numero superiore a 10-12 bambini. Ogni gruppo dev'essere piccolo abbastanza perché ognuno s'impadronisca di quel che si chiama "senso di appartenenza", orgoglio d'essere una parte indispensabile di quel che forma il tutto necessario per ottenere risultati positivi in certe imprese ed iniziative che non si possono realizzare da soli, come avviene nella pratica di certi sport, per esempio: giocare a pallone.

In genere, lo spirito del campeggio è molto importante. Deve essere un luogo felice. Il metodo migliore per valutare questo fattore è il desiderio che manifestano i campeggiatori di volerci ritornare.

LA PREPARAZIONE DEL BAMBINO

Prima di decidere e scegliere e un campeggio, i genitori dovrebbero valutare attentamente le necessità del bambino e le sue capacità. Una considerazione essenziale è da farsi sulla prontezza a lasciare la famiglia. Egli sarà meglio preparato se ha già avuto la possibilità di stare lontano da casa per brevi periodi.

Prima di decidere, sarebbe bene, ove possibile, fare una visita al campo per parlare personalmente con il direttore ed i suoi assistenti allo scopo di rendersi conto dei risultati e delle finalità cui il campeggio s'ispira. Un colloquio con altri genitori che hanno mandato i propri figli nello stesso o in altri campeggi, è senza dubbio assai utile.

Occorre cercare anche di sapere se il campeggio che si vuole scegliere appartiene ad una qualche organizzazione statale, municipale, religiosa od altro per ottenere ulteriori utili informazioni.

RESPONSABILITÀ DEI GENITORI

La responsabilità dei genitori non finisce con la scelta del campeggio. Se si vuole ottenere il massimo di beneficio dall'esperienza di un campeggio, il bambino dev'essere preparato fisicamente, mentalmente ed emozionalmente. Una parte importante di questa preparazione è parlare con lui del campeggio descrivendo le felici avventure che esso riserva.

Occorre preparare tra l'altro il vestario e ciò che il bambino deve portare con sé, seguendo i consigli della Direzione del campo. Prima di partire è opportuna una visita medica per ottenere il nulla osta ed i consigli del medico che lo conosce. Inoltre, è bene fornire al personale del campeggio qualsiasi informazione che possa aiutare detto personale ad arricchire il bambino dell'esperienza che si accinge a fare.

Mentre il bambino si trova al campeggio i genitori dovrebbero andare a trovarlo (poche volte), scrivergli lettere

allegre, inviargli qualche pacco di cibarie da dividere con gli amici, senza esagerare (ma attenzione a non inviare ciò che può facilmente avariarsi), e qualche soldino da spendere nei negozi disponibili.

Per concludere, devo confessare che la stesura di questo scritto mi è stata facilitata dalla personale esperienza che ho avuto per un servizio di quasi due mesi prestato in qualità di medico in un campo estivo di bambini e giovani d'ambò i sessi parecchi anni fa. Un'esperienza che non ho mai dimentito.

Pasquale Brenna

L'ABITO FA IL MONACO

Vicissitudini di una neurochirurga alle soglie del 2000

di Barbara Nardacci

Pochi giorni fa, sulla rivista Scientific American, leggevo un articolo sui confini dei buchi neri e la teoria del professor Susskind, teoria che offre una soluzione sorprendente al paradosso della fisica teorica, suggerendo che l'energia e l'informazione non vanno distrutte dal buco nero, ma evaporano raggiungendo i loro confini, e quindi vengono poi irradiate, mantenendosi così valido il principio della reversibilità.

Questo articolo mi ha eccitato e sorpreso in maniera indescrivibile, perché, dopo aver per anni seguito le opere di fisici come Hawking, Thorne... nonché le decine di film di fantascienza più o meno scienza, che ce li descrivevano come "pozzi senza fondo dell'universo", finalmente leggevo qualcosa di affettivamente coinvolgente ma anche incredibile: i buchi neri emettono energia! Il lettore si chiederà... beh, e allora?

Che relazione ha questo con il presente articolo? Semplicemente ho utilizzato un esempio come questo per far comprendere al lettore stesso lo stato d'animo del paziente o del parente, diciamo così, medio, quando apprende da vari indizi che il Neurochirurgo che sta aspettando (fuori della sala operatoria, nel reparto, in ambulatorio) sono io.

Le varie fasi dell'incontro con l'ignaro si possono codificare così: 1) testa alta, collo stirato e naso in giù, a cercare nervosamente dietro le mie spalle

dove diavolo si sia cacciato questo benedetto dottore... 2) stato di irritazione, ritorno al normale assetto della colonna cervicale con bofonchio, sguardo indagatore... «Se mi chiama signorina gli salto al collo» penso io... «Scusi signorina» «ahhhhh! Mi denunci pure all'Ordine dei medici»... Ma mi trattengo perché sono una mite, dopo tutto. Oltretutto può darsi che la targhetta che porto sul camice con dott.ssa prima del cognome sia controluce e non sia leggibile... «Mi saprebbe dire quando posso parlare col chirurgo? Lo sto aspettando... ah eccolo, forse», additando un ragazzino sbarbatello al primo anno di medicina. «Sono io il chirurgo - borbottando, stratonando la busta con le immagini tac che l'altro non mi vuole cedere - Sì mi faccia vedere! - ... e molla 'ste tac!...» 3) Incredulità, curiosità e, per fortuna, solo talvolta delusione. «Sta ragazzina? E io mi dovrei far cincischiare il cervello da questa? Ah, annamo bene!...»

Questa scenetta rappresenta in modo nient'affatto ironico molti dei miei primi approcci ai miei pazienti. È naturale che, sviluppandosi poi un rapporto tra di noi, subentrano la stima, la fiducia, l'esperienza della malattia e dell'intervento vissuta insieme, io nel mio ruolo attivo e loro in quello passivo, ci si conosce e ci si apprezza, arricchendosi ciascuno in ogni momento più o meno drammatico della nostra storia in comune, ed io devo molto a tanti di

loro. Anzi, il ricordo di quei giovani e di tutte le altre persone incontrate, civili e religiose, si carica, con il passare del tempo, di una sempre maggiore dose di nostalgia, più per quello che ho ricevuto che per quello che ho dato. Con alcune di quelle persone, a me prima del tutto estranee, divenute care, ancora oggi intrattengo una corrispondenza, anche se non frequente, e qualche rara reciproca visita sempre colma di reciproche affettuose rimembranze.

Pasquale Brenna

“... UNA NOTTE FUI SVEGLIATO DA UNA TELEFONATA DELLA QUESTURA...”

UN BAMBINO POVERO

Racconto dal vero di Tuccio Totti

Per gentile concessione dell'Autore, tratto dal suo libro "La Voce".

Avete mai osservato gli occhi dei bambini poveri? Di quelli proprio poveri, affamati, intendo, quelli che vivono nelle baracche alla estrema periferia della città, in un ambiente promiscuo, misorabile, che suona vergogna per l'intera società?

Sono occhi cisposi, naturalmente, spesso rovinati dal tracoma, ma talvolta sono bellissimi; bellissimi occhi tristi e sfrontati, supplici e minciosi, occhi che piangono e ridono insieme.

Ho conosciuto uno di questi bambini, parecchi anni fa, subito dopo la guerra. Allora in giro ve n'erano parecchi, adesso quasi più nessuno, ma qualcuno se ne vede ancora.

Viveva con la madre e non so quanti fratelli, e con loro c'era un vecchietto, forse il nonno, forse un parente o chissà che cosa, in una baracca fatta di cartone catramato e vecchie latte di benzina, tirata su alla meglio ed appoggiata ad un muro laterale dello stabilimento "S. Pellegrino" di via Castelvetro, a Milano, dove allora incominciavano grandi lotti di terreno costruttivo, ormai largamente edificato.

Avevano cintato con filo spinato un campicello di circa mezz'ettaro e se lo lavoravano come potevano (in un certo senso si potrebbe dir bene) perché vi si trovava di tutto: insalata, fagioli, patate, pomodori e cavoli, soprattutto cavoli.

Insieme con loro, nella baracca, v'erano un cane e una capra; il primo sorvegliava l'altra quando pascolavano nei prati e andavano perfettamente d'accordo. Il mio ragazzo, stavo per dire il mio amico, veniva a trovarmi tutti i giorni, o quasi, giusto all'ora dei pasti, che consumavo in un ristorante di fronte allo stabilimento.

Non mi chiedeva niente, anzi ero io ad offrirgli qualcosa da mangiare, benché mi facesse tanta pena e ancor più me ne facesse quando mangiava. Era il maggiore della piccola tribù, avrà avuto dieci anni, magari undici, ma ne dimostrava di meno, così smunto com'era, scarno che gli si vedevano i bocconi scender giù per la gola.

Non parlava molto e non mi ringraziava: solo una volta, che gli detti un grosso pezzo di torta, mi prese all'improvviso la mano e la baciò, lasciandovi impressa una sbuffata di crema.

Povero bimbo! Qualche settimana dopo, vidi certi operai che prendevano le misure di fianco allo stabilimento e capii che per quelli della baracca si avvicina, diciamo così, lo sfratto.

Infatti, dopo aver opposto una commovente resistenza per alcune settimane (l'orticello era rimasto come incassato nelle fondamenta), se ne dovettero andare, notte tempo, e per parecchi giorni non li rividi più.

Una sera, anzi, una notte, fui svegliato da una telefonata della Questura: una delle camionette in perlustrazione in periferia aveva sorpreso un ladro di fili di rame, che non aveva documenti e non sapeva dar conto della sua provenienza, ma diceva di aver abitato vicino all'Ospedale dei Bambini di via Castelvetro e di conoscermi.

La cosa mi riguardava: un amico fra i ladri di filo telefonico...

Era il vecchietto (ma non tanto vecchio perché lo avevano colto sul fatto coi ramponi ai piedi mentre

si arrampicava sui pali come uno scoiattolo) che, con gli occhi piccoli come due fessure e la faccia grinzosa, impassibile, mi guardava. Lo conoscevo, infatti, e potei testimoniare che diceva la verità: aveva abitato lungamente vicino all'Ospedale dei Bambini.

Prima di salire sul carrozzone per S. Vittore, btfonchiò qualcosa circa la moglie ed i figli, così compresi che non era il nonno, ma il padre. Avevano tirato su una baracca, mi disse, vicino all'Ippodromo di S. Siro, ma l'orto non c'era: questo era molto significativo.

Non era più triste del solito, il mio uomo, anzi sembrava rassegnato. Forse per lui il problema era risolto, ma per loro?

Li andai a trovare qualche giorno dopo e riconobbi subito il mio ragazzo di spalle mentre pascolava la capra; si alzò di scatto e fece per venirmi incontro, poi si trattenne. La mia rispettabilità, diciamo, non gli permetteva tanta confidenza... Gli misi in mano qualche biglietto da cento e gli feci una carezza: se aveva bisogno, gli dissi, sapeva dove trovarmi.

Da quella volta, un giorno sì e un giorno no, me lo vidi capitare al ristorante con un secchio di conserva vuota, perché glielo facessi riempire di minestrina.

Non ci scambiamo grandi discorsi: lui sapeva che gli ero amico, ed io leggevo nei suoi occhi.

Poi non venne più, si era d'estate, ma un giorno me lo vidi ricomparire con un carretto da gelataio. Mi offrì un gelato; giuro che mi sembrò delizioso.

Ma qualche settimana dopo me lo vidi riapparire più chiuso e più triste che mai: non aveva la licenza, i vigili urbani gli avevano sequestrato il carretto.

Così imparai all'atto pratico la verità del proverbio "niente nuove buone nuove...". Veniva a trovarmi solo quando si trovava nei guai.

Venne l'autunno e si trasformò in venditore di caldaroste, sempre col solito carretto, debitamente trasformato.

Era cresciuto, s'era fatto più magro e più alto e gli occhi si erano fatti spropositatamente grandi, come lanterne. E i vigili urbani? Mi spiegò sobriamente che, oramai, facevano finta di non vederlo.

E la mamma, i fratelli, suo padre? Era venuto per dirmelo, il padre era morto per un improvviso sbocco di sangue, nell'infermeria di San Vittore.

Gli chiesi quanti anni aveva, suo padre. Nemmeno sessanta e più di venti li aveva passati in carcere, per questo era ridotto così male.

Parlava con calma, naturalmente, come se la cosa non lo toccasse troppo. Solo gli occhi parlavano, neri, inquieti, così tristi che facevano male a guardarli.

Gli misi in mano un foglio da mille, forse poco per le sue necessità, certo molto per le mie, e lui mi fissò ancora una volta negli occhi, ebbe un fremito in volto, come se volesse dire qualcosa, ma si trattenne. Mi guardò con gli occhi umidi e girò le spalle.

Non lo vidi mai più, da vivo; perché la sua storia, a questo punto, è terminata. Capito a lui come poteva capitare a uno dei tanti miserabili bambini che vivono nelle baracche di Baggio e dell'Ortica, quelle baracche che un film neorealista rese celebri, per

un momento.

La sua fine fu rapida e patetica e la ripeto così come la seppi da un appuntato della Squadra Mobile che non sapeva darsi pace, in un corridoio dell'Ospedale Fatebenefratelli di Porta Nuova, ove ero stato chiamato per telefono. Ci fu una retata una sera, a Baggio, e venne fermato anche lui perché in possesso di alcune stecche di sigarette americane di evidente provenienza svizzera. L'avrebbero trattenuto come al solito, fino ad avvenuta identificazione, perché per qualche stecca di sigarette nessuno è mai restato dentro, e poi lui era un minorene e sarebbe bastata una diffida.

Ma questo, il ragazzo, non lo sapeva. Lo caricarono, insieme ad altri, sopra una camionetta color cremisi della Polizia, e fu proprio l'appuntato della Mobile a spingerlo dentro, di forza, perché lui si dibatteva e non voleva salire.

Cosa passò per la mente del ragazzo durante il viaggio? I venti anni passati dal padre in galera, le angosce e le umiliazioni, o il terrore di finire anche lui come suo padre... perché lui non voleva finire come il padre, aveva cercato di vivere onestamente, lui, e poi cos'erano poche stecche di sigarette americane, se tutti le fumavano impunemente, anzi si facevano un vanto di offrirle, e in Piazza Duomo venivano addirittura vendute in pubblico quasi senza molestia?

Dovette sembrargli un'ingiustizia troppo grossa, quella che stavano commettendo, così quando il camioncino, raggiunta piazza Cavour, fece per imboccare la via Fatebenefratelli, si buttò di sotto.

Povero ragazzo, forse pensava di infilarsi nel dedalo di viuzze fra via Manzoni e S. Babila e far perdere così le proprie tracce, invece una grossa macchina che proveniva a velocità piuttosto forte dal senso opposto lo stese a terra; non fu capace di rialzarsi.

Lo sollevarono quelli del camioncino e l'appuntato, quando vide il sangue che gli usciva dalle orecchie, disse subito: è andato.

Lo portarono all'Ospedale, ma aveva la base cranica fratturata e i medici tentarono senza fiducia un intervento chirurgico. Morì sotto i ferri.

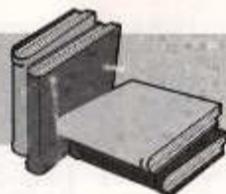
Prima dell'operazione, riuscì a chiamare l'appuntato per dirgli in qualche modo che lui non era un ladro, era la prima volta che cercava di guadagnare qualcosa, come tanti altri, e di avvertirmi.

Come suo padre, anche lui non aveva saputo trovare che il mio nome, per referenza, ed io fui certo l'ultima persona che gli tornò alla mente e meno male, perché certo eran poche le persone alle quali poteva pensare senz'odio.

Ma che dico senz'odio? La grande, l'assoluta miseria non ha neppure la forza di odiare. Certamente lui non odiava nessuno, solo si sentiva estraneo, lontano, come appartenente a un mondo diverso, a quel mondo delle baracche che soltanto pochi possono capire.

Ai funerali eravamo in pochi; io, l'appuntato della Squadra Mobile ed i fratelli. Che importanza ha se un bimbo muore per qualche stecca di sigarette? E se la madre è caduta a terra, svenuta, e non è stata più capace di rimettersi? La vita della grande città è fatta anche di questo.

LIBRI



"ALAMEIN 1933-1962"

di Paolo Caccia Dominioni - Pagine 465 - Mursia - Milano - Ristampa
L. 16.000.



Il nome dell'Autore è certamente noto ai lettori di "Fiamme d'Oro" se non altro per la magnifica opera, il Sacrarario, che, con infinita pazienza e amore, egli volle e seppe realizzare sul luogo ove più intensa divampò, nel nord-Africa, una delle più grandi battaglie della II guerra mondiale fra le forze italo-tedesche e quelle dell'impero britannico.

In fin di libro, l'Autore accenna a questo suo certosino lavoro di localizzazione, identificazione e recupero delle salme dei caduti; ma, siccome egli, già attento conoscitore del terreno, la battaglia la visse in prima persona, la descrive da testimone e

attore: pagine e pagine che vibrano tutte d'un pathos romanzesco. Che, però, romanzo non sono, bensì un susseguirsi incalzante di nomi, di slanci tattici, di ripiegamenti e ancora di balzi nel corrusco inferno del deserto, di eroismi estremi, incredibili, di cui soprattutto i soldati italiani seppero essere tanto protagonisti da suscitare l'ammirato stupore del nemico.

Il libro di Caccia Dominioni non è fatto, come si potrebbe pensare, di vane parole. È, al contrario, una catena, un ventaglio di catene, i cui anelli sono uomini, dati, concretezze. E v'è da aggiungere che, pregio non minore del volume, l'Autore si rivela scrittore di razza.

F.M.

"UN GIORNO A GERUSALEMME... - sulle tracce di antiche civiltà da Oriente a Occidente"

di Sabatino Moscati - Piemme - Pagine 215 - L. 34.000.

L'Autore è stato per un po' di tempo, anni or sono, una garbata figura televisiva molto apprezzata dagli italiani per la sua cultura storico-archeologica. Minore è, però, il numero dei nostri concittadini che ne conoscono gli studi e le opere. Sabatino Moscati è un archeologo di fama mondiale, professore ordinario nell'Università "La Sapienza" di Roma, presidente dell'Accademia dei Lincei, accademico pontificio, accademico di Francia, ecc., ma è anche un brillante e fine scrittore, la cui erudizione non fa velo alla chia-

SABATINO MOSCATI

Un giorno, a Gerusalemme...



Sulle tracce di antiche civiltà tra Oriente e Occidente

PIEMME

rezza narrativa. Celebri sono, tra l'altro, le sue opere sui Fenici e sui Cartaginesi.

Attraverso le pagine dell'opera che presentiamo, l'Autore ci fa conoscere i risultati delle sue prime scoperte archeologiche. Sulla collina di Rachele, presso Gerusalemme, ove la guerra dei sei giorni fra arabi e israeliani lasciò ampie tracce, che cosa rinviene il Moscati? Nientemeno che frecce romane e reperti che attestano la presenza attiva in quella regione della Decima Legio, una delle Legioni che, sotto Vespasiano e, poi, di Tito, presero parte alla guerra che portò alla distruzione di Gerusalemme e del Tempio. Inoltre, egli ci fa incontrare, con eloquenti ritrovamenti, personaggi minori della Bibbia, che si ignorava fossero realmente esistiti. Potremmo continuare, ma non vogliamo defraudare il lettore di tante altre scoperte sensazionali. Nel libro, infatti, l'Autore racconta delle fortezze cartaginesi sul mare e di quella di Sirai, in Sardegna; così come della Sardegna parla dei gioielli di Tharros e del tempio del dio di Antas; infine ci accompagna lungo i segreti dei musei. Il volume è integrato da interessanti foto, figure e grafici.

F.M.

"AUTOBIOGRAFIA"

di Flavio Giuseppe - Fabbri Editori - Pagine 200 - L. 5.000.



Si deve esser grati agli Editori per aver ristampato, inserendola in una scelta collana di classici latini e greci diretta da Gianni Vallardi, questa autobiografia di un grande israelita romanizzato, senza la testimonianza del quale ben poco conosceremo della grande guerra fra Ebrei di Palestina e Romani, culminata nel 70 d.C. nella caduta e distruzione di Gerusalemme. Grati, ripetiamo, perché questo testo sarebbe stato davvero irrintracciabile nelle librerie.

Giuseppe, di nobile stirpe, della casta sacerdotale, era un giovane brillante e colto. Non vedeva con favore una guerra contro i Romani, la cui potenza conosceva assai bene, sicuro che i

compatrioti sarebbero stati alla lunga sconfitti. Nondimeno, posto a capo della fortezza di Iotopata, si batté leoninamente prima di arrendersi al vincitore Vespasiano. Al quale, poi, espresse la certezza che presto sarebbe diventato Imperatore. Il che si avverò. Sia Vespasiano sia Tito trattarono con grande rispetto e affetto il dotto ebreo.

Tito lo condusse seco a Roma e lo colmò di favori; tant'è che Giuseppe, per riconoscenza, aggiunse al proprio nome quello di Flavio, in omaggio alla gens imperiale. Egli scrisse due volumi capolavoro: "Antichità giudaiche" e "La guerra giudaica", del quale abbiamo appena fatto cenno. Si tratta di una testimonianza storica minuziosa attraverso la quale emergono, in grande luce, il valore e l'eroismo dei combattenti giudei. I quali, nel momento d'esser sopraffatti dopo strenua lotta, preferivano, come in modo eclatante accadde nella fortezza di Masada - ma come l'Autore non fece a Iotopata - suicidarsi tutti anziché cadere vivi, sommo obbrobrio, nelle mani dei Romani vincitori.

Giuseppe Flavio è personaggio veridico, ma, nello stesso tempo, enigmatico. Soprattutto nel carattere. I suoi correligionari, che pure esaltò, lo considerarono un traditore.

Nella "Autobiografia" - testo italiano con quello greco a fronte -, preceduta da una eminente introduzione di Ida Migliario, l'Autore racconta di se stesso, delle sue origini regali e tenta una estrema difesa dalle accuse di tradimento mossegli, sottolineando quelli che ritiene siano stati i propri meriti verso i vinti.

F.M.

VITA DELLE SEZIONI

SANREMO

Il 25 Aprile, anniversario della Liberazione, la Sezione, su invito del Sindaco Giovenale Sottini, ha partecipato alle manifestazioni con una folta rappresentanza, guidata dal presidente Enrico Setajolo, con Bandiera. La celebrazione è consistita in un corteo per le vie della città con sosta davanti al monumento dei Caduti e a quello dedicato ai Caduti di Cefalonia; nella S. Messa al Campo in suffragio dei Caduti della Resistenza, dopo la quale il Sindaco ha pronunciato l'orazione ufficiale; in un concerto dell'orchestra sinfonica di Sanremo nel teatro del Casinò.



FAENZA

La Sezione ha invitato le consorelle di Imola e di Forlì per la celebrazione della Festa della Polizia italiana. Tutte e tre le Sezioni, con le rispettive Bandiere, nel pomeriggio del 23 Maggio, hanno assistito, con i colleghi in servizio, alla celebrazione della Santa Messa. Il presidente della Sezione faentina Giuseppe Fragale, nel porgere il saluto ai convenuti, ha illustrato l'alto significato della ricorrenza.

MODENA

Una folta rappresentanza della Sezione è intervenuta all'annuale festa della Polizia di Stato, svoltasi nella prestigiosa Villa Cesi di Nonantola. In precedenza, una corona era stata deposta nel cortile della Questura ai piedi della lapide con incisi i nomi dei Caduti. In Villa Cesi, il Questore Raffaele Valentini, davanti alle numerose autorità e rappresentanze intervenute, ha pronunciato il discorso ufficiale (nella foto).



MANTOVA

Una rappresentanza della Sezione con Bandiera, guidata dal presidente Tellini, ha partecipato alla cerimonia celebrativa in onore dei Caduti della guerra di Liberazione. In suffragio dei Caduti è stata celebrata una S. Messa, presente, con altre autorità, anche un Rabbino. Corone d'alloro sono state deposte accanto al monumento. Un elevato discorso del Sindaco ha concluso la manifestazione.

CALTANISSETTA

Con il motto "La forza di un impegno civile", è stata celebrata il 30 Maggio la Festa della Polizia di Stato. Una corona d'alloro è stata deposta ai piedi della lapide che, nell'atrio della Questura, ricorda i Caduti. Quindi, nell'auditorium del Liceo scientifico "Alessandro Volta", si è svolta la cerimonia cele-

brativa, con l'intervento del Prefetto, Isabella Giannola, del Questore Mario Canale e di molte autorità civili e militari. Fra i reparti presenti, una rappresentanza della Sezione con Bandiera. Un nobile discorso ha pronunciato il Questore sulla traccia del bilancio dell'attività svolta durante l'anno dalla Polizia di Stato. Egli ha avuto, altresì, modo di elogiare l'operato dell'ANPS.

MILANO

Nel quadro delle celebrazioni del 25 aprile, nel pomeriggio del giorno 24, si è svolta nel campo 64 del Cimitero Maggiore la cerimonia per ricordare i cittadini milanesi (oltre quattromila) caduti nel corso della Resistenza e della guerra di Liberazione.

I nomi incisi in lastre monumentali riguardano i militari internati, i combattenti delle FF.AA. (Gruppi di Combattimento) dei Caduti nelle isole dell'Egeo, dei Partigiani, in Italia ed all'estero, dei deportati.

Presenti tutte le Alte Autorità Civili e Militari della sede.

Dopo gli onori militari e la funzione religiosa, hanno preso la parola il Sindaco di Milano ed il Comandante del Presidio Militare Gen. di S.T. Gianbortolo Parisi.

La Sezione ANPS è stata pre-

sente con il Gruppo Bandiera e con una rappresentanza guidata dal Presidente della Sezione Mario De Benedittis

Il giorno 25 aprile alle ore 10, presso il Sacrario dei Caduti di Piazza S. Ambrogio, si è svolta una Cerimonia per Onorare i Caduti alla presenza delle Autorità Civili e Militari della sede.

Analoga Cerimonia, alle ore 11, presso la sede del Comando Compartimento della Polizia Stradale in Piazza Prealpi alla presenza della rappresentanza della Sezione Combattenti e Reduci della Cagnola.

La Sezione ANPS è stata presente in entrambe le Cerimonie con il Gruppo Bandiera e con una rappresentanza guidata dal Presidente.

SENIGALLIA

La Bandiera dell'ANPS, con rappresentanza in abito sociale, ha preso parte a una serie di manifestazioni curate dal Comune per l'anniversario della Liberazione. Corone d'alloro sono state deposte ai monumenti di Aldo Cameratesi, di Anna Frank e di Salvo d'Acquisto. Fra le autorità intervenute, il Presidente del consiglio della regione "Marche", signora Silvana Amati, e il Sindaco Giacomo Mariani.



NOTIZIE LIETE



● Il socio Michele Massaro, della Sezione di Vercelli, con le nipotine Laura e Veronica Damagino, rispettivamente di 1 e 8 anni. Complimenti e tanti auguri.

● Massimiliano Comisso, nipote del socio Bruno Falzago, della Sezione di Pordenone, si è brillantemente laureato in Economia e Commercio (110 e lode), discutendo una tesi su "Aspetti organizzativi nelle gestioni patrimoniali immobiliari". Al neo dottore felicitazioni fervidissime.



● La casa dei nonni Egle e Vito Salinardi, socio consigliere e fotografo della Sezione di Vercelli, è stata allietata dalla nascita del nipotino Fabio, nella foto in braccio alla mamma Marcella Russo. A tutti, e in particolare al piccolo Fabio, i voti augurali più sinceri.



● L'ispettrice Anna Maria Benci, in servizio al Commissariato di Gallarate, e il grazioso nipotino Francesco Simone salutano da queste pagine il papà e nonno Mario Benci, socio della Sezione di Varese. Ovviamente, i nostri calorosi auguri ai familiari tutti.



● Giulio Orrù, socio consigliere della Sezione di Oristano, e la gentile consorte Maria Polo, nozze d'oro. Rallegramenti e... ad maiora!



● Il socio Medardo Resta, della Sezione di Lugo, è Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Congratulazioni.

● Questi è Alessandro Stanghelin, pronipote del socio consigliere della Sezione di Salerno Remo Tagliaferri. Ai parenti tutti davvero complimenti e auguri di ogni bene, specialmente al piccolo Alessandro.

● Valeria Menti, di pochi mesi, col papà Giovanni, Ispettore Capo Superiore e socio della Sezione di Pereto, e il nonno paterno Francesco. A Valeria, ai genitori e ai nonni le più vive felicitazioni.



MILANO



Otanta persone tra Soci e familiari della Sezione, guidati dal Presidente Mario De Benedittis, dal V. Presidente Pantaleo Cialdini e dal Segretario Economo Abbo Ricciardi, hanno effettuato, dal 15 al 18 aprile, una gita-pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo (FG).

I gitanti, partiti di buon mattino da Milano, dopo una sosta per il pranzo a Osimo, nelle vicinanze di Ancona, sono giunti in serata a destinazione.

Il 16 hanno proceduto alla visita della Tomba di Padre Pio da Pietrelcina. Nel pomeriggio hanno effettuato una escursione a Monte S. Angelo per la visita al Santuario di San Michele Arcangelo.

In serata, dopo la cena, l'incontro con il V. Presidente Nazionale e Presidente della Sezione di Foggia Luigi Russo, che ha consegnato al Presidente De Benedittis una targa ricordo a nome di tutti i Soci della Sezione di Foggia; dopo uno scambio di saluti ed auguri, si è proceduto alla consegna dei rispettivi guidoncini delle Sezioni da parte delle Consorti dei Presidenti.

Il giorno 18, dopo la S. Messa, celebrata nel Santuario di Santa Maria delle Grazie esclusivamente per i Soci ANPS della Sezione di Milano, i partecipanti alla gita-pellegrinaggio si sono recati - per il pranzo - a Mattinata, dopo aver visitato, nel tragitto, il Santuario di Siponto.

Nel rientrare a S. Giovanni Rotondo, essi hanno effettuato una sosta a S. Marco in Lamis per visitare il Santuario di S. Matteo.

In serata, dopo cena, nel corso della quale si è svolto uno scambio di saluti e brindisi augurali con il Presidente della Sezione di Foggia, tutti hanno assistito ad uno spettacolo folcloristico.

La gita è stata particolarmente

gradita ed è servita a rinsaldare sempre più i vincoli di fratellanza tra tutti i Soci e dei rispettivi familiari.

Il Centro di Formazione Linguistica della Polizia di Stato, con sede a Milano in Via Carlo Frugoni n. 47, ha ospitato del 14 al 17 maggio, il Convegno per "L'INFORMAZIONE E LA FORMAZIONE DEL PERSONALE DELLA POLIZIA DI STATO PER LA TUTELA DELLA SALUTE QUALE GARANZIA DI EFFICIENZA, QUALITÀ, ECONOMICITÀ".

Coordinatori: il Direttore del Centro di Formazione Sandro Lombardi ed il responsabile dell'Ufficio Sanitario della Questura di Roma Dr. Fabrizio Ciprani.

Il giorno 17, la conclusione del Convegno ha visto la brillante conversazione del Prof. Vittorino Andreoli, neuropsichiatra, presenti il Prefetto di Milano Roberto Sorge, il Questore Marcello Carnimeo e numerosi Dirigenti del Dipartimento

della P.S. e della Divisione Sanitaria.

La Sezione ANPS di Milano ha partecipato con il Gruppo Bandiera ed una rappresentanza guidata dal Presidente Mario De Benedittis.

SENIGALLIA

Il giorno 4 maggio u.s. una comitiva composta da un folto gruppo di soci e familiari della Sezione ha visitato il Convento dove Padre Pio ha vissuto gli ultimi anni della sua vita e dove riposano le sue spoglie mortali.

Dopo il pranzo, la comitiva si è portata a Monte S. Angelo, sempre sul promontorio del Gargano, per visitare il Santuario di San Michele Arcangelo.

L'iniziativa è stata molto apprezzata dagli intervenuti.



Il 25 Marzo, secondo tradizione, pranzo sociale, festoso, animatissimo e augurale. Nell'occasione, sono state consegnate due medaglie ricordo ispirate all'amicizia e alla solidarietà. Le hanno ricevute dal Presidente nazionale Ennio Umberto Girolami il socio Giovanni Giannini (nella foto), fondatore del sodalizio romano, e la Consigliera nazionale Lorena Galante.

VIBO VALENTIA

Il presidente della Sezione F.P. Perla consegna una targa ricordo al Questore Sergio Visone, destinato alla Questura di Foggia. La cerimonia si è svolta nel corso di una calorosa cerimonia di commiato, presenti un folto gruppo di soci, nella sede del sodalizio. Il Questore Visone ha rivolto al presidente e ai soci tutti un breve discorso, nel corso del quale ha espresso la propria gratitudine alla Sezione e l'augurio perché essa possa attingere sempre più alti traguardi nel campo della fratellanza e della solidarietà.



MONTECATINI TERME

Il 20 aprile scorso si è disputata la tradizionale gara di pesca in lago per il X Trofeo regionale "Bruno Lucchesi", con una robusta partecipazione di appassionati di canna appartenenti alle Forze di Polizia e all'ANPS. Il trofeo, consistente in uno splendido vassoio in argento e in una medaglia d'oro, con sovrim-

pressi in entrambi, il simbolo del sodalizio, è stato conquistato dal socio Duilio Papini, 1° classificato. Prima dell'inizio della competizione, lo stesso Questore di Pistoia Walter Fazio ha voluto porgere a organizzatori e gareggianti un saluto e parole di compiacimento. Al pranzo, che ha concluso la bella mattinata, sono intervenuti, con i partecipanti alla gara, numerosi soci e molte

personalità, fra le quali il Primario dell'Ospedale di Pescia, prof. Paolo Saba, il suo collega prof. Pierangiolo Mazzei e il Presidente del Credito Cooperativo della Valdinievole, con le rispettive consorti. La premiazione del vincitore e degli altri concorrenti classificatisi nelle piazze d'onore è, appunto, avvenuta nel corso della festosa riunione conviviale.



CERVIGNANO DEL FRIULI

Anche a Cervignano una gara di pesca sportiva si è svolta il 13 aprile scorso, per l'organizzazione del gruppo pescatori della Sezione e sotto la direzione del capogruppo Luciano Zaina e del segretario Paolo Dezzoni. La giornata di sole ha permesso a numerosi partecipanti di confrontarsi allegramente nella gara. Al termine, è stato consumato un pranzo, durante il quale sono stati premiati i primi due classificati. Nella foto, un momento della premiazione da parte del socio consigliere Amleto Festa.

RIETI

Simpatica davvero e senza alcun dubbio lieta e animata, la gara organizzata dalla Sezione di Rieti, presso il lago Argentato, reso disponibile dal proprietario Salvatore Valzano. Quaranta i concorrenti alla gara di pesca alla trota. Vincitore è stato Sergio Proietti.

Per la categoria soci, si sono classificati nell'ordine: Giovanni Formichetti, Giacomo Sciannameo, Armando Proietti, Vincenzino Formichetti, Angelo Tarquini, Dino Sciannameo, Giulio Panitti, Virgilio di Loreto, Luigi Colaiuda, Danilo Raghianti, Paola Bernabei, Felice Crisastomi.

Per la categoria familiari, nell'ordine: Alessandro Almatelli, undicenne, Cesare Scoppetta, Raffaele Ferretti, Luigi Proietti, Antonio Rossi, Carmine Solla, Riccardo Rosignoli, Fabio Figorilli, Giuseppe Vantoprete, Giacomo Paolucci, Stefania Formichetti, Francesco Ciuffatelli.



Premi di partecipazione al più anziano e al più giovane: Felice Crisastomi e Stefano Laureti, rispettivamente di 83 e 11 anni, nonché al disabile Leonardo Ceccarelli accompagnato dall'Assistente volontario Rodolfo Palieri.

I premi sono stati offerti dal Prefetto Giuseppe Altorio, dal Questore Americo Di Censo, dalla Provincia, dal Comune, dall'Ente Provinciale Turismo, dalla Banca

Popolare, dalla Cassa di Risparmio, dalla Pasticceria Cristallo, dalla Foto Enrico, dalla SO.GE.A., dalla Nuova Rayon, dalla Dimensione Pesca, dalla Coop. 76, dalla Coop. Futura, dalla Sezione ANPS reatina e dai Sindacati di Polizia SAP, SIAP, SIULP.

Alle 13 colazione all'aperto.

Nella foto, il Prefetto Altorio consegna il premio al partecipante Leonardo Ceccarelli

IMOLA

Impegno e capacità organizzativa hanno consentito alla Sezione di Imola di celebrare la Festa di S. Michele Arcangelo, domenica 18 maggio, in modo solenne e articolato, ottenendo adesione e riconoscimento. Noto e partecipativo la presenza di Autorità civili e militari, di Associazioni, di invitati, di soci e familiari. Con essi la vedova Padovani con i familiari di Padovani e la vedova di Raffaele Vitale, che fu stimato presidente della sezione.

La S. Messa, celebrata dal Vicario Generale, Mons. Francesco Giacometti, è stata servita da soci, come pure un socio ha letto la preghiera al Santo Patrono; il rito è stato accompagnato dalla Corale Perosi, diretta dal socio Gino Piastrelloni.

Si sono succeduti i discorsi elevati ed edificanti del Presidente della Sezione Antonio Cicolini, del Vice Sindaco di Bologna Vittorio Feliciani, del Questore di Bologna Aldo Gianni, in veste di rappresentante del Capo della Polizia e del Prefetto di Bologna.

La giornata è proseguita con altra cerimonia commemorativa: la benedizione del Sacratio, dedicato al compianto Vittorio Padovani.

Sono seguiti un rinfresco, il pranzo sociale, l'offerta di una rosa alle signore intervenute e la consegna di un attestato in pergamena al socio benemerito Domenico Pupa e una targa ricordo al Segretario Economo Saverio Silecchia.

Su invito del Sottocomitato della C.R.I., la Sezione di Imola ha partecipato, con bandiera e rappresentanza, alla "Settimana della Solidarietà con la Croce Rossa Italiana".

Messa solenne, cantata dal Coro della Corale Perosi, alla presenza di autorità civili e militari e



delle Associazioni d'arma.

È seguita la deposizione in Piazza Matteotti di una corona d'al-

loro al Monumento ai Caduti con la benedizione dei nuovi mezzi di soccorso della C.R.I.



UDINE

Il 10 maggio si è svolta nell'Istituto Tomasini l'assemblea annuale della Sezione, con la presentazione delle cariche sociali per il prossimo quadriennio: presidente, Angelo Rossi; vice presidente, Gino Chiuc; consiglieri: Bartolomeo Belasini, Luigino Bertoni, Danilo Bon, Giorgio Brezil, Guglielmo

Gargantini, Gaetano Luzi, Ugo Merlino, Marco Moro, Edmo Negri, Eugenio Pidutti e Maurizio Vuerli; segretario economo, Marco Moro; sindaci, Luisa Zorzi e Giovanni Roselli; sindaci supplenti, Vittorio Bruno e Claudio Vidal. Un particolare saluto è stato rivolto al presidente uscente Adone Cecutti, tuttora Consigliere nazionale, che ha magistralmente retto il sodalizio per 17 anni.



CREMONA - CREMA

Sabato 19 e domenica 20 aprile, promossa ed organizzata dalle Sezioni di Cremona e di Crema, è stata effettuata una gita socio-culturale-ricreativa a Padova, Pian di Cansiglio (Belluno) e a Trieste.

La comitiva, giunta a Padova a bordo di autopullman G.T., tra l'altro ha visitato la famosa Basilica di S. Antonio, costruita subito dopo la morte del Santo, avvenuta nel 1231.

Il Santuario, uno dei più prestigiosi d'Italia, d'Europa e del Mondo, si è arricchito, lungo i secoli, di grandi capolavori d'arte, tra cui gli affreschi della scuola di Giotto, la stupenda scultura di Donatello, la rinnovata Cappella del Santo ad opera di artisti rinascimentali, i gruppi marmorei del Tiepolo ed il ciclo pittorico di Pietro Annigoni.

L'Altare Maggiore, dominato dal grande Crocefisso, la Cappella del SS. Sacramento, la Tomba del Santo, dove da oltre sette secoli riposano le spoglie del grande predicatore e taumaturgo, sono le attrazioni più immediate per le innumerevoli comitive che giungono in pellegrinaggio da tutto il Mondo.

I gitanti, quindi, hanno proseguito il viaggio alla volta di Pian di Cansiglio (Belluno), dove erano attesi dal socio e collega Luigi Celletti per la consumazione del pranzo.

Nel pomeriggio, grazie alla disponibilità e alla preziosa collaborazione dei colleghi della vicina Stazione del Corpo Forestale dello Stato, veri maghi della montagna, sono stati visitati i punti più importanti della zona circostante, tra cui il museo ecologico che ha riscosso favore-

voli consensi. Nella circostanza, un attento osservatore del gruppo ha sollevato il problema relativo alla vegetazione che, contrariamente ad altre zone montuose, si presentava più rigogliosa nelle alture rispetto ai piani bassi. Il bravissimo collega della Forestale, con semplicità e padronanza di linguaggio, ha sottolineato che il fenomeno era da attribuirsi all'inversione termica dovuta alla particolare conformazione del territorio.

Dopo la cena, la serata si è conclusa tra un ballo e l'altro, grazie alla presenza di una orchestra appositamente ingaggiata dal titolare dell'albergo, in omaggio al gruppo dell'ANPS.

La domenica mattina, la comitiva è partita alla volta di Trieste.

Doverosamente è stato, prima, visitato il Cimitero Monumentale di Redipuglia (nella foto), dove sono sepolti oltre centomila soldati; quindi, i gitanti hanno visitato Piazza dell'Unità d'Italia, stupendamente aperta sul mare, dove si allineano edifici ottocenteschi, tra cui il Municipio e il Palazzo del Governo; la fontana dei Mazzolini che simboleggia i quattro continenti allora esistenti; la Cattedrale di S. Giusto, Patrono della città, eretta tra il IX e l'XI secolo, dai cui bastioni si ammira una visuale completa della città, delle sue alture e del mare.

Dopo una intensa mattinata, l'attesa sosta al ristorante è servita a ritemperare le membra e, soprattutto, a calmare l'appetito.

Nel pomeriggio è stato visitato, con guida, il famoso Museo Statale Miramare, già dimora di Massimiliano d'Asburgo e di Carlotta del Belgio, costruito tra il 1856 - 1860, successivamente abitato da Amedeo d'Aosta e

poi sede di Comandi Militari.

Massimiliano, fratello dell'Imperatore Francesco Giuseppe, giunse a Trieste come ufficiale e successivamente venne nominato comandante in capo della flotta militare austriaca. Nominato Imperatore del Messico, quivi venne fucilato nel 1867.

Il Castello, con l'immenso parco, unica testimonianza della presenza dell'Arciduca a Trieste, oltre ai mobili originali dell'epoca, conserva ancora il fascino di un ambiente tipicamente nordico in un contesto mediterraneo.

La comitiva, stanca ma soddisfatta, ha intrapreso

PISA

La Sezione ha organizzato, con l'ausilio di un'agenzia di Caltanissetta, nei giorni dal 19 al 26 aprile, una gita turistica sociale in Sicilia, alla quale hanno preso parte 42 soci, familiari ed amici, guidati dal presidente D'Andrea, dal segretario Angioni, dai consiglieri Bonini e Paglia e dal sindaco revisore Ratti.

Nel pomeriggio del primo giorno, dopo il trasferimento in aereo da Pisa all'aeroporto "Borsellino-Falcone" di Palermo, è stato visitato il Duomo di Monreale, che, con il Duomo di Cefalù, rappresenta il più alto esempio di arte normanna siciliana, con il portale bronzeo di Bonanno Pisano e l'annesso bellissimo Chiostro; nel Duomo stesso è stata anche ascoltata la Santa Messa prefestiva; quindi è avvenuta la sistemazione in un ottimo albergo di Palermo.

Domenica 20 i gitanti hanno prima visitato, sul Monte Pellegrino, il santuario di Santa Rosalia, quindi la spiaggia di Mondello e, poi, accompagnati dalla guida, i principali monumenti di Palermo, fra cui la Cattedrale, la Fontana Pretoria, la Martorana, l'arabeggianti S. Cataldo, il Palazzo Reale o dei Normanni - oggi sede del Parlamento della Regione Sicilia - con la Cappella Palatina, le cui pareti sono rivestite da mosaici in stile bizantino con il Cristo Pantocratore nell'abside; S. Giovanni degli Eremiti con le suggestive cupolette rosse che rivelano il peso dell'influsso arabo sull'architettura normanna della Sicilia; la Chiesa dello Spasimo ecc.

Il terzo giorno è stato dedicato alla visita delle rovine dell'antica civiltà greca di Segesta e di Selinunte, nonché di Erice, il centro medioevale meglio conservato in Sicilia, famosa per la sua posizione panoramica su Trapani, le saline, le isole Egadi e, in giornate particolarmente terse, le coste tunisine.

Raggiunta in serata Agrigento, la comitiva ha ammirato in notturna e, quindi, nella mattinata successiva, tutta la valle con il tempio di Giunone Licinia, della Concordia, che è il meglio conservato di tutto il mondo greco, il tempio di Ercole e di Giove e le rovine del santuario delle divinità Ctonie (Demetra e Persefone) che ha al centro i resti del tempio di Castore e Polluce (secolo V a.C.).

Fatta una sosta alla casa natale di Pirandello, i gitanti si sono trasferiti a Letojanni-Taormina, dopo una visita

allegremente il viaggio di ritorno; commentando favorevolmente la gita, essa ha sollecitato gli organizzatori a promuovere altre analoghe iniziative.

Un sentito ringraziamento al collega Luigi Celletti, per la fraterna ospitalità che ha voluto riservare all'ANPS, al Comando Stazione del Corpo Forestale dello Stato per la cortese disponibilità e alla Sezione dell'ANPS di Trieste per la fattiva collaborazione ed in particolare all'Ispettore Capo (c) Gianbattista Santarsiero che gentilmente ha fatto da guida alla comitiva durante la permanenza in Trieste.

guidata della grandiosa villa romana del Casale a tre km. da Piazza Armerina (EN), una costruzione tardo latina (sec. III-IV d.C.) probabilmente appartenuta ad un alto funzionario della corte imperiale; essa fu abitata anche dopo la caduta dell'impero romano fino al secolo XII, epoca in cui fu sepolta dai detriti di un'alluvione; questa evenienza permise la perfetta conservazione di gran parte dell'edificio e degli splendidi mosaici che ne decoravano i pavimenti.

Un'altra visita guidata è stata dedicata - nel quinto giorno - nella mattinata, alla città di Siracusa, ove sono stati ammirati la zona archeologica, con il teatro greco, l'orecchio di Dionisio, la grotta dei cordari e l'anfiteatro romano, e l'isoletta dell'Ortigia, unita alla terraferma dal ponte sulla Darsena, con il Duomo e la Fonte Aretusa. L'Ortigia si presenta oggi come uno dei centri storici più affascinanti d'Italia, in cui sono fusi uno nell'altro elementi architettonici di ogni epoca: dell'antichità, medievali, quattrocenteschi e barocchi.

Nel pomeriggio sono stati visitati il teatro greco e il centro di Taormina.

Giovedì 24, nella mattinata, i partecipanti hanno effettuato un'escursione sull'Etna, il più alto vulcano d'Europa, uno dei maggiori del mondo e, naturalmente, la più alta montagna della Sicilia, soltanto al rifugio Sapienza a 1800 metri, mentre alcuni, i più coraggiosi, sono saliti a quota 3000.

Nel pomeriggio, dopo aver visitato il Duomo di Messina ed il Santuario della Madonna Nera di Tindari, hanno raggiunto Milazzo.

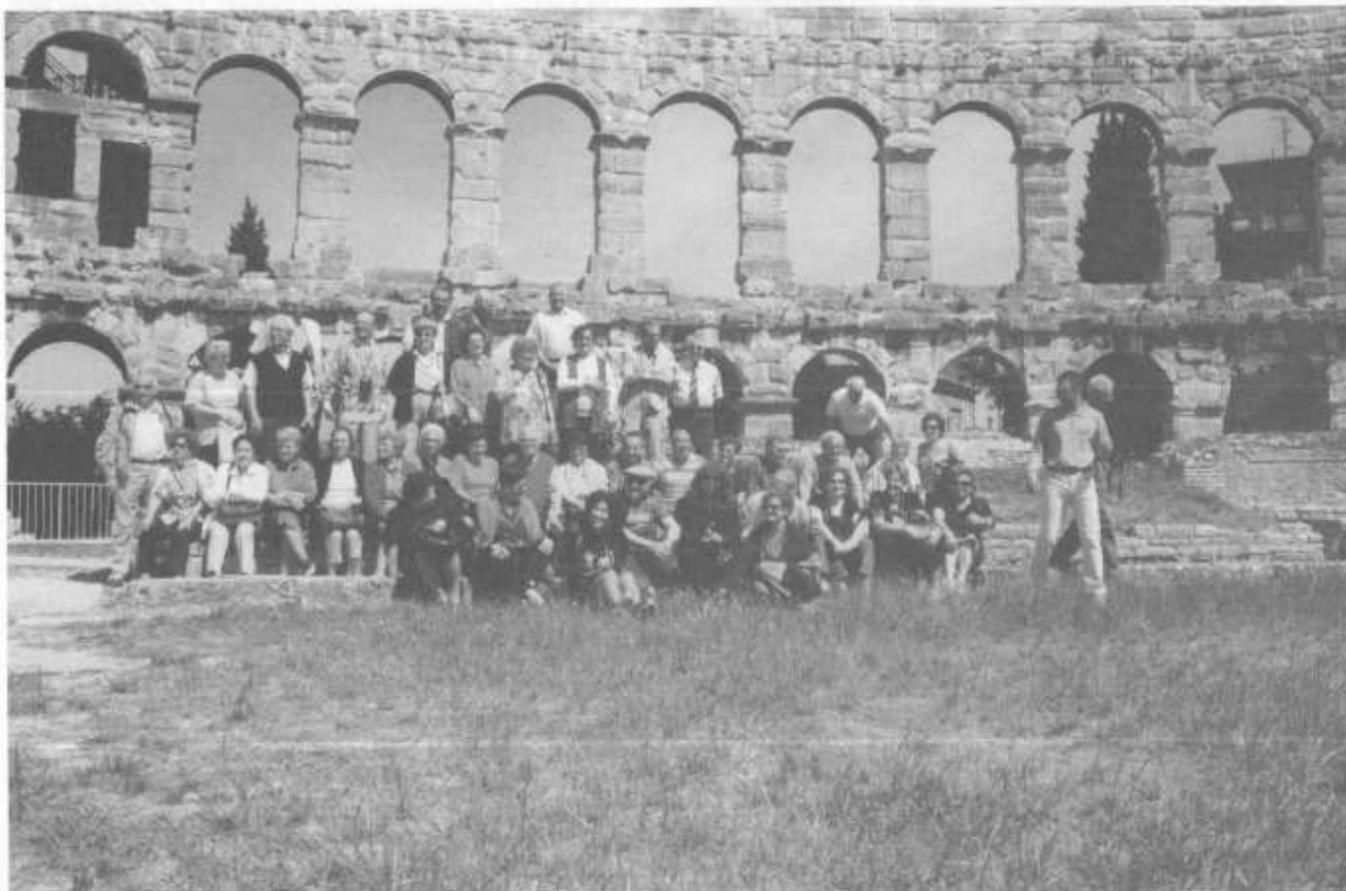
Il penultimo giorno del "tour" è stato impegnato interamente all'escursione, in aliscafo, alle isole Vulcano e Lipari. A Vulcano, nella spiaggia di Levante, ha destato molto interesse una serie di fenomeni vulcanici: affioramenti di acque sulfuree e frequenti fumarole anche nell'acqua di mare, a pochi metri dalla riva.

A Lipari, durante un giro in pullman, sono state ammirate tutte le altre isole Eolie: Vulcano, Salina, Panarea, Stromboli, Alicudi e Filicudi.

Il giorno 26, a chiusura della gita, è stato visitato il Duomo ed il centro di Cefalù; nel pomeriggio è stato raggiunto l'aeroporto di Palermo per il rientro in sede.

I gitanti, allietati anche da splendide giornate di sole, sono rimasti molto soddisfatti ed entusiasti.

VITA DELLE SEZIONI



AREZZO

Organizzata dalla Sezione, una gita sociale è stata effettuata, dal 28 maggio al 1° giugno con mete: Trieste, Slovenia e Croazia. Vi hanno partecipato 50 persone fra soci e familiari. Il viaggio di andata e ritorno si è svolto in pullman da gran turismo.

A Trieste sono stati visitati i più importanti luoghi e monumenti della città giuliana; in Slovenia, Lubiana e le grotte di Postumia; in Croazia, Abbazia, Pola, Fiume e l'isola di Veglia.

È stata una gita interessante anche sotto il punto di vista patriottico. Con grande commozione sono stati rivisti luoghi che fino al 1945 erano italiani.

LA SPEZIA

Il 5 aprile, in occasione della concessione al Gonfalone della Provincia di La Spezia della medaglia d'Oro al Valor Militare da parte del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, su invito del Presidente della Provincia, una Rappresentanza della Sezione, con Bandiera, guidata dal Presidente, ha par-

tecipato alla cerimonia.

Alla manifestazione erano presenti le massime autorità della Provincia, le associazioni d'arma, il gonfalone del Nastro Azzurro e i gonfaloni delle Province limitrofe e dei Comuni decorati di medaglia d'Oro e d'Argento al Valor Militare.

Al termine della manifestazione, riunione conviviale presso un noto ristorante.

ROVIGO



Il 18 corrente, la Sezione ANPS ha effettuato una gita socio-culturale sul Lago di Garda, con la partecipazione di 52 persone tra soci e familiari.

Da Rovigo a Peschiera del Garda in autocorriera. Breve visita alla Città; quindi, imbarco sulla modernissima motonave "Brescia"; sono state toccate Bardolino, Garda, Torri Benacco, Malcesine, Limone, Torbole e Riva del Garda. Durante la crociera è stato consumato il "pranzo" a bordo.

Lasciata la motonave, il gruppo ha visitato brevemente la cittadina di Riva del Garda; dopo di che, partenza in pullman alla volta di Trento; quivi è stato, fra l'altro, visitato il Castello del Buon Consiglio.

Nel pomeriggio proseguimento per Bassano del Grappa, ove il gruppo ha potuto ammirare il famoso "Ponte di Bassano" ed il centro storico della città.

Nella tarda serata rientro a Rovigo.

FIRENZE

Il prefetto di Firenze Francesco Lococciolo, per iniziativa del presidente della Sezione Mario Ferraro, è stato nominato "Socio d'Onore". Il dott. Lococciolo ha molto apprezzato il gesto di riguardo ed ha indirizzato al presidente la seguente lettera:

"Desidero ringraziarLa per avermi annoverato tra i soci onorari dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato e per avermi procurato momenti di allegria e partecipata solidarietà ed amicizia. A Voi tutti io sono e sarò sempre legato e spero di avere l'occasione per esservi non solo riconoscente ma «utile»".





VARESE

Laghi, perenni fonti, onde beate", canta il Giusti riferendosi forse ai laghi lombardi.

Laghi che in passato non hanno ricevuto il battesimo turistico da anonime folle ma da privilegiati.

Sulle rive del Lago Maggiore si trovarono così a contatto la Regine Vittoria, il filosofo Rosmini, i martiri Cairoli. Sul Lago di Como, Parini, Foscolo, Rossini, Verdi, Berchet, Stendhal, Shelley, Listz.

Lungo le rive dei due laghi ville superbe, alcune delle quali annoverate tra le meraviglie dell'arte.

È in questo scenario che oltre cinquanta Soci nella giornata del 17 aprile scorso hanno effettuato una gita turistica lungo le rive del Lago Maggiore, con partenza dallo scalo di Laveno Mombello, cittadina da tempo nota per le sue ceramiche.

Prima tappa Verbania sulla sponda piemontese:

centro più popoloso del lago, formato da Pallanza e Intra. A Pallanza, di fronte al lago sorge il Mausoleo di Luigi Cadorna ed in periferia la Chiesa della "Madonna di Campagna" del XVI secolo. Infine, tra Pallanza e Intra i celebri spettacolari giardini di "Villa Taranto".

Proseguendo col battello, i gitanti sono approdati a Stresa, la perla del Lago Maggiore, sede di congressi, cittadina elegante, il cui elemento caratteristico è costituito dal piccolo arcipelago delle tre isole Borromeo: l'isola bella, la più celebre e preziosa, tutta occupata dallo splendido Palazzo Borromeo e dal caratteristico giardino a terrazze; l'isola dei Pescatori, molto pittoresca col suo piccolo e sereno villaggio; l'isola Madre, la più grande, tutta un giardino botanico.

In un ristorante dell'isola Bella la comitiva ha pranzato per poi riprendere la navigazione verso Laveno Mombello.

□



VICENZA - La Sezione consegna il suo "Crest" al conte Feliciano Monzani, Segretario Generale dell'Associazione Nazionale Insigniti degli Ordini Cavallereschi. La cerimonia è avvenuta in Firenze nella sede dell'Associazione.



MACERATA

In occasione del 50° anniversario della nascita della specialità della Polizia Stradale, il Presidente della Sezione, Fernando Briganti, ha fatto celebrare, alla presenza di tutti i soci, una Messa in suffragio dei Caduti della Polizia di Stato.

La funzione è stata celebrata dal Vescovo di Macerata Mons. Luigi Conti. Partecipò il Prefetto di Macerata Pietro Ciacco, il Questore Angiolino Serafino e rappresentanze in uniforme. È stato ricordato l'App. Michele Idone, vittima del Dovero, al quale la Sezione è intitolata.



GORIZIA

In adesione all'invito della Presidenza Nazionale di commemorare il Bicentenario del Tricolore d'Italia donando una Bandiera nazionale ad una Scuola statale, la Sezione ANPS di Gorizia ha organizzato, in

perfetta sintonia d'intenti con il Provveditore agli Studi, una significativa cerimonia che ha avuto luogo il 31 maggio.

L'Istituto prescelto per la consegna della Bandiera Nazionale a una Scuola è stato la Scuola Media Statale "Vittorio Locchi", in doveroso omaggio al Poeta Soldato che, nella Prima Guerra Mondiale, combattendo le battaglie dell'Isonzo e del Carso, cantò un sublime inno a Gorizia: "La sagra di santa Gorizia". Un eroe toscano, Vittorio Locchi, che Gorizia adottò come figlio prediletto ed il cui nome risuona sempre sulla bocca dei goriziani.

Il Presidente della Sezione Antonio Bumbaca, che ha organizzato la cerimonia di concerto con il Provveditore agli Studi, ha voluto che l'avvenimento assumesse una forma degna dell'Eroe ricordato e della Città di Gorizia che, come tutti sanno, è pluridecorata al Valore Militare proprio per essere stata vittima di atroci sofferenze nella sua

lunga storia. Città martire nella Prima Guerra Mondiale, città orrendamente mutilata e straziata nel secondo conflitto.

La cerimonia del dono della Bandiera alla Scuola Media "Vittorio Locchi" si è svolta in un clima di grande commozione, che ha coinvolto tutta la cittadinanza, le Autorità, le Associazioni combattentistiche e

SALERNO

Il 12 aprile, la Sezione ANPS ha offerto in dono, nel corso di una semplice ma commovente cerimonia, la Bandiera Nazionale alla Scuola Elementare "Giacinto Vicinanza".

Sono intervenuti alla cerimonia il Prefetto Giuseppe Romano, con la gentile consorte Emma, che è stata la Madrina, il Questore Ermanno Zanforlino, il Vicario Generale della Curia Arcivescovile di Salerno Mons. Vincenzo Romano, i Senatori Vincenzo De Masi e Roberto Napoli, in rappresentanza del Presidente della Provincia il Consigliere Ermete Scelza, il Vice Sindaco Michele Guadagno, il Presidente della Corte di Appello Raffaele Niceforo, il Presidente della Camera Penale di Salerno Gennaro Iovino e anche molte Autorità provinciali e comunali.

Il Presidente della Sezione ANPS Francesco Bevilacqua ha illustrato agli alunni della Scuola il signifi-

ficato della consegna della Bandiera all'Istituto.

Il Tricolore è stato benedetto da Mons. Romano. Nella copertina di questo numero, due momenti della cerimonia.

ASTI

Il Tricolore alla Scuola elementare "Giovanni Pascoli", che ricorderà con commozione la cerimonia, avvenuta il 14 maggio, organizzata dalla Sezione d'intesa con l'autorità scolastica. Vi hanno partecipato, con il Prefetto e il Questore, il Provveditore agli Studi e molte altre autorità provinciali e comunali. Nella circostanza, il Presidente della Sezione Corte, nel porgere il proprio saluto agli intervenuti, ha sottolineato l'alto significato della manifestazione. Entusiasmo alle stelle da parte di scolari e maestri.

d'Arma e, soprattutto il mondo della scuola.

Il Provveditore agli Studi ha voluto che alla manifestazione partecipassero tutti i Presidi della Provincia e numerose rappresentanze di altri Istituti scolastici.

Per espresso desiderio del Presidente della Sezione, Madrina della cerimonia è stata la Signora Ada Bertoneri, Socia ANPS e madre del nostro Caduto Oreste Bertoneri.

A benedire la Bandiera è stato invitato il Parroco del Sacro Cuore di Gesù. Presenti alla manifestazione, oltre alle massime Autorità cittadine e provinciali, anche il Deputato On. Mario Prestamburgo che, prendendo la parola, ha espresso parole di lode per la nobile iniziativa.

Hanno pronunciato discorsi, oltre al Presidente della Sezione, anche il Sindaco e la Preside.

La fase più toccante della cerimonia è stata quella della consegna del Tricolore alla Preside Laura Fasolo da parte della Madrina. La Preside, ricevuto il vessillo, lo ha baciato visibilmente commossa, quindi (foto a sinistra) lo ha consegnato a due allievi della sua Scuola perché eseguissero l'alzabandiera sul pennone dell'Istituto.

Durante l'alzabandiera (nella foto a fianco) un nutrito gruppo di allieve ed allievi hanno cantato l'inno nazionale accompagnati da alcuni loro compagni con violini e flauti, mentre due Agenti in alta uniforme rendevano gli onori alla Bandiera.

Il Presidente della Sezione, allo scopo di lasciare alla Scuola un ricordo dell'evento, ha donato alla Preside una artistica targa recante i simboli della Polizia di Stato e dell'ANPS.

È, poi, seguita la lettura di alcuni passi scelti della "Sagra di Santa Gorizia" di Vittorio Locchi e di alcune



liriche di Giuseppe Ungaretti, anch'egli combattente della Grande Guerra sul Carso.

Nell'occasione, il Presidente Bumbaca ha offerto a circa 300 studenti sacchetti contenenti cioccolatini, legati con nastro tricolore.

La cerimonia si è conclusa con un rinfresco offerto dalla Preside. □

UN GRANDE ITALIANO NEL RICORDO DI UN COMANDANTE DI POLIZIA STRADALE

L'occasione del cinquantenario del mito Ferrari, coincidente con quello della nostra storia della Polizia Stradale, mi permette di unirmi ad altri nel ricordo di un Italiano, modesto e grande organizzatore di non comuni doti morali che contribuì a rifare l'Italia attraverso le sue bandiere, infiammando i cuori degli sportivi di tutti gli spalti ed autodromi del mondo con il suo "cavallino rampante".

Cuori che divenivano orgogliosi insegnando l'attaccamento alla propria terra ed alla gente: è quanto ci ha insegnato Enzo Ferrari.

Silenzioso, è voluto andarsene in punta di piedi, forse per scusarsi dell'incomodo, lontano dalle ribaltoni così come ha vissuto. Faceva dimenticare il funesto al momento del traguardo, mentre si chiedeva "cosa ci sarà dietro la curva?".

Coerente con la sua morale, non volle andare a New York per non impedire il traffico sulla Grande Strada.

Nel cinquantenario del mito è bene ricordarlo, oltre che come l'artigiano, come ingegnere della laurea, coedificatore e costruttore unico del suo genere: fu stratega senza accademia, pur assurdo il banditore del

nostri tempi, uno di quei tanti italiani che hanno operato lasciando il segno senza fare prevalere il nome. Involontariamente ha coniugato il nome Ferrari a quello della Nazione: l'Italia.

Sulla Cappella di famiglia nel Cimitero di S. Cataldo di Modena, sovrasta la scritta da profezia Alpina: "ad maiora ultra vitam". Così se ne andò colui, che fu "formula 1", con elegante

velocità, lasciandoci il patrimonio delle vittorie e quello morale per cui ogni Italiano, considerandosi tale, gli deve riconoscenza per avere dato lustro alla nostra Patria.

Egli, per la lezione che ci ha impartito attraverso l'esempio, sapeva farsi rispettare senza ferire e dire giusti "no" senza demoralizzare.

Enzo Ferrari fu un leale estimatore della Stradale, dialogando senza ipocrisia. È stato un Italiano con molte... marce in più! Auspico che i giovani della Stradale... "sappiano"!



ENZO FERRARI

S.C.P.



PAVIA

Precetto Pasquale nella Chiesa di San Francesco Grande, organizzato dalla Curia Vescovile, di concerto con il Questore Rodolfo Ronconi (in prima fila

nella foto).

Con quelle della Polizia di Stato e della Sezione ANPS, hanno partecipato al rito rappresentanze delle Forze Armate, dei Vigili del Fuoco e dei Vigili Urbani nonché Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana.



LUGO

L 11 maggio, dopo aver assistito alla celebrazione della S. Messa nella ricorrenza della festività di S. Michele Arcangelo, Patrono della Polizia di Stato, la Sezione ha offerto l'annuale pranzo sociale. Vi hanno partecipato il V. Prefetto Ispettore della Prefettura di Forlì Umberto Grani, l'Assessore al Comune di Lugo Salvatore Micela, il Comandante della Polstrada Ermanno Tani, il rappresentante del Commissariato Giovanni Missiroli e quello della Polizia municipale Costante Pasini. Erano presenti, altresì, molti soci di tutte le categorie con i propri familiari e rappresentanze delle associazioni d'arma: ben 150 persone. Nella circostanza sono state consegnate 16 medaglie d'oro con diploma ai soci con vent'anni di iscrizione, mentre a quelli iscritti da 15 anni attestati di fedeltà. Sono state, inoltre, consegnate 5 targhe ricordo ad alcuni soci quale premio di fedeltà nonché attestati ai nuovi soci benemeriti. Nella foto, il taglio della torta speciale.



CIVITANOVA MARCHE

In occasione della manifestazione "MILIMARCHE", alla quale hanno partecipato rappresentanze delle Forze Armate e della Polizia di Stato, la Sezione ANPS

ha curato uno stand assegnatole dal Comitato di Intesa. Il Presidente Michele Mainelli e il socio Giuseppe Dattilo hanno ricevuto parole di compiacimento dal V. Prefetto Vicario Ermete Verrecchia per la accuratissima realizzazione.

Nella foto, il saluto dell'Amm. Maggio, Com.te Dip. Marittimo del Medio Adriatico.



RAVENNA

Presso un noto ristorante della riviera romagnola, la Sezione ha organizzato il tradizionale pranzo annuale della Sezione, che, quest'anno, ha avuto un eccezionale successo di affluenza di soci, familiari e simpatizzanti.

Il Presidente Mario Colucci ha indirizzato un caloroso saluto agli intervenuti, sottolineando il valore morale di appartenenza al sodalizio, istituito per cementare i vincoli di fratellanza fra tutti i soci in pensione ed il personale in servizio nel solco delle alte tradizioni dell'Amministrazione della Polizia di Stato.

Al termine del convivio e prima del taglio della torta con l'emblema della Polizia di Stato, sono stati consegnati alcuni attestati di benemerita ai Soci che hanno compiuto i 75 anni di età.

A tutte le signore presenti è stato offerto un omaggio floreale.

SEGUE A PAG. 46



IVREA

Foto ENIT

di Salvatore Palermo

Ivrea, cittadina di 26 mila abitanti in provincia di Torino a 276 metri s.l.m., nel cuore del Canavese, in un caratteristico paesaggio dominato dal profilo regolare della Serra d'Ivrea, la più alta muraglia morenica d'Europa, allo sbocco della Valle d'Aosta.

La città è bagnata dalla Dora Baltea, che la attraversa suggestivamente sotto ponti carichi di storia, mentre, intorno, laghi ameni e dolci colline moreniche le regalano un'incantevole atmosfera rilassante. Con un passato storico di grande prestigio, è una città ricca di arte e tradizioni.

Ivrea è l'antica Eporèdia, città dei Salassi (popolazione della Gallia Cisalpina, probabilmente di stirpe alto-ligure stanziata nel bacino della Dora Baltea), costituita colonia romana nel 100 a.C. come baluardo contro i Salassi stessi, che furono però sottomessi definitivamente solo nel 25 a.C. Nel medioevo fu centro di un ducato longobardo, di una contea franca e, dall'888, divenne marca autonoma (marca è la denominazione che in origine indicava la marca d'Italia, il cui centro era Ivrea). Fu particolarmente fiorente sotto Berengario II e Arduino. Quest'ultimo sostenne gravi conflitti giurisdizionali con il vescovo Warmondo e com-

batté contro l'imperatore Enrico II che lo spodestò concedendo la marca a Olderico Manfredi, marchese di Torino. La città, rimasta come contea ai figli di Arduino (1015-1027) durante le lotte tra l'autorità comitale e vescovile, si organizzò all'inizio dell'XI secolo a Comune. Su questo, ebbero influenza, contemporaneamente, il vescovo e i marchesi di Torino, i Conti di Savoia e l'Impero. Il Comune d'Ivrea entrò poi nella lega lombarda (1170 circa). Schieratosi nel XIII secolo dalla parte di Federico II fu ghibellino, sia pur discontinuamente, sotto protezione del vescovo e sotto i conti di Biandrate. In seguito Ivrea passò progressivamente a Guglielmo VII di Monferrato (1266), a Carlo I d'Angiò (1271) re di Sicilia, di nuovo a Guglielmo di Monferrato (1728), ai Della Torre di Milano ad Arrigo VII ed ai Savoia sino al 1313.

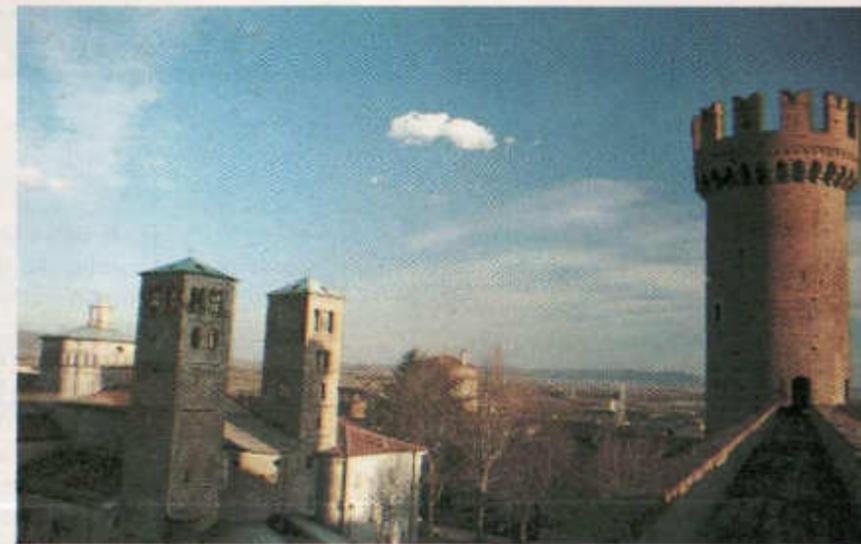
Ivrea fu poi soggetta alla dominazione dei Paleologi, marchesi di Monferrato, dal 1347 al 1356 e tornò di nuovo allo Stato sabauda (1356-1536). Importante piazzaforte, fu dominata alternativamente, dal 1536 dagli spagnoli, dai francesi, dai Savoia che se la videro assegnata in base al trattato di Utrecht (1713). Fu di nuovo invasa da francesi ed austriaci per poi far definitivamente

ritorno ai Savoia nel 1814.

La città conserva notevoli opere artistiche ed architettoniche a testimonianza dell'importante ruolo rivestito nei secoli. Nella zona est della città si trovano i resti di un imponente anfiteatro romano del II secolo a.C. che poteva accogliere sino a 10.000 spettatori. Nella parte alta della città, da cui si gode un panorama sui caratteristici tetti di "coppi", domina il medioevale Castello delle "Rosse Torri" divenuto simbolo di Ivrea. Si tratta di un'imponente struttura la cui costruzione ebbe inizio nel 1358 per volere del conte Amedeo VI di Savoia, posto in posizione strategica ed avente soprattutto scopi difensivi visto il dilagare di lotte tra i Signori del tempo. Divenne successivamente residenza raffinata: l'interno fu abbellito tanto da favorire sotto casa Savoia lo sviluppo delle arti e della cultura per poi divenire, per cause di successive lotte tra francesi e spagnoli, presidio militare; nel XVIII secolo venne nuovamente rimaneggiato per essere adibito a prigione sino al 1970. Quindi, dopo alcuni restauri atti a salvaguardare la sua struttura, dal 1994 lo Stato ha dato la concessione del castello al Comune che in diverse occasioni lo apre al pubblico.

Sulla stessa piazza Castello si trova il Duomo, dell'XI secolo, e la sede della diocesi, che intorno al 1000 raggiunse il massimo splendore culturale con il vescovo Warmondo, di cui resta il prezioso codice miniato. Nelle vicinanze sorge il Palazzo della Credenza, del XVI secolo, antica sede del libero comune di Ivrea. Degne di citazione sono la chiesa di S. Bernardino, risalente al secolo XV, sulla collina del Monte Navale, racchiusa nel complesso degli stabilimenti Olivetti; nell'interno, si conservano numerosi affreschi di Gian Martino Spanzotti, eseguiti intorno al 1500, con le pareti interne ricoperte da splendidi riquadri sul tema della vita di Gesù. Sulla stretta gola fluviale della Dora Baltea troviamo la suggestiva arcata di Ponte Vecchio; esso, originariamente in legno, venne riedificato in muratura e difeso da una torre munita di ponte levatoio. Per attraversarlo, erano dovuti il pedaggio ed il dazio sulle merci introdotte in città; distrutto dai francesi durante l'assedio del 1704, il ponte venne ricostruito nel 1716 e successivamente ampliato. Da Ponte Vecchio, addentrandosi tra le antiche case del Borghetto, si scopre un vivace borgo ricco di botteghe e caratteristici negozi; di fronte, lungo la Dora, s'incontrano i rigogliosi giardini pubblici che si allargano sino a superare la Torre di S. Stefano, romanica, unica superstite della grandiosa abbazia benedettina sorta nel XI secolo per iniziativa dell'architetto Guglielmo da Volpiano.

Importanti sono ancora la chiesa Barocca di S. Gaudenzio attribuita al Vittone; il Seminario settecentesco dello Juvara (1716-1724); il Municipio (XVIII secolo) domina la centrale piazza della città, con la sua facciata neoclassica. In cima all'annessa torre campanaria si trova una banderuola in ferro battuto raffigurante la pianta della canapa, dalla quale si è fatto derivare il nome di Canavese. Piazza Ottinetti è un suggestivo centro d'incontro per spettacoli, esposizioni e mostre ed i settecenteschi edifici che contornano la piazza stessa ospitano la Biblioteca ed il Museo P.A. Garda, fondato nel 1876 ed inaugurato nell'attuale struttura nel 1971; esso comprende una sezione archeologica, preziose collezioni d'arte giapponese e cinese, collezionate nella maggior parte dall'eporediese Pier Alessandro Garda. Nel 1832 è stato costruito il Teatro Civico, su progetto di Maurizio Storer; recentemente restaurato e riportato all'antico splendore, è dedicato allo scrittore canavesano Giuseppe Giacosa. E, per ultimo, ma non per questo meno importante, sulla collina di Monte Navale, con un repentino salto nel contemporaneo, vi sono le strutture architettoniche Olivetti, divenute una pietra



miliare della moderna architettura industriale, nonché la sede dei servizi sociali e culturali e le abitazioni per i dipendenti.

Tra le manifestazioni più importanti che si svolgono in città, da citare, in settembre "i mestieri della memoria", rievocazione degli antichi mestieri per le vie del centro storico, ed il "carnevale storico", miscuglio fra festa carnevalesca e rievocazione storica che prende lo spunto da un episodio medioevale. In quell'epoca la città era soggetta al marchese di Biandrate, il quale, oltre a tiranneggiare gli abitanti, imponeva lo *ius primae noctis* alle belle del paese che convolavano a nozze. Un giorno i bravi del marchese entrarono in una chiesa dove si era celebrato il matrimonio di una bella mugnaia di nome Violetta con un certo Toniolo, e tentarono di rapire la sposa. Ma un prode cavaliere riuscì a liberarla dai rapitori ed a condurla salva in un rifugio sicuro. Da quel momento la mugnaia giurò vendetta e cominciò a fomentare la rivolta, finché una notte una gran folla prese d'assalto il castello espugnandolo. Il marchese, che tentava la fuga, fu raggiunto da Violetta che lo uccise con una pugnala: grazie a lei, Ivrea riconquistò la libertà.

Tale avvenimento viene rappresentato annualmente in occasione del carnevale, con una sfilata storica in cui il cavaliere salvatore di Violetta è coperto da una veste nera e da un cappuccio bianco. Avviene poi la cosiddetta battaglia delle arance, durante la quale gli "aranceri", che si trovano sui carri trainati da cavalli, colpiscono con gli agrumi tutti coloro che si trovano per le strade senza un copricapo rosso.

La zona del Canavese è rinomata per le sue specialità dolciarie (attenzione alla squisita "torta '900"), per i suoi formaggi di latte intero di mucca e quelli di pecora. Ottimi anche i suoi vini doc, l'Erbaluce di Caluso, il Caluso Passito e il Carema.

Ad Ivrea hanno sede il Posto Polfer ed il Commissariato di Polizia, ove trova buona ospitalità la nostra Sezione ANPS con circa una settantina di soci, gestita con passione dal bravo presidente G. Battagazzore e dai suoi collaboratori. Gli uffici sono aperti ai soci nei giorni di lunedì, giovedì e sabato dalle ore 10 alle 12. I rapporti con le autorità locali e le altre associazioni d'Arma sono ottimi. La Sezione partecipa ad ogni manifestazione di carattere nazionale e locale. I soci si ritrovano in occasioni particolari sia per rinsaldare vincoli di amicizia sia per lo scambio degli auguri, specie in occasione delle festività natalizie. Nel mese di novembre, nei locali del Commissariato, viene allestito un altare per la celebrazione della S. Messa, con la partecipazione di numeroso personale, per ricordare ed onorare tutti soci e colleghi defunti. Non mancano, durante l'anno, un paio di gite turistico-culturali, organizzate anche con un contributo della Sezione.

VITA DELLE SEZIONI



Luigi Calabresi.

MILANO

La Questura di Milano con una solenne cerimonia religiosa nella Basilica di Sant'Ambrogio, il 17 maggio, ha commemorato il Commissario Capo Dr. Luigi Calabresi, in occasione dell'Anniversario della sua barbara uccisione.

La Santa Messa è stata celebrata dal Cappellano della Polizia di Stato Don Arturo Aristide Mirtini.

Presenti alla cerimonia i familiari, il Questore di Milano Marcello Carnimeo, Dirigenti e personale delle diverse specialità della Polizia di Stato, il Senatore Riccardo Decorato, l'Onorevole Nando Della Chiesa e numerosi fedeli.

La Sezione ANPS ha partecipato con il Gruppo Bandiera ed una Rappresentanza in abito sociale con il Presidente Mario De Benedittis ed il Consigliere Nazionale Pantaleo Cialdini.



VICENZA - BASSANO DEL GRAPPA

Il 19 aprile, presso la Questura di Vicenza, si è svolta una cerimonia di commemorazione in ricordo del collega Loris Giazon, tragicamente scomparso 4 anni or sono nel corso di un conflitto a fuoco a seguito di una rapina alla filiale della Banca Popolare Vicentina di

Olmo di Crezzo.

Erano presenti le Sezioni di Vicenza e Bassano del Grappa con le proprie bandiere, i rappresentanti del Consiglio e numerosi Soci.

Alla cerimonia, organizzata dal Questore di Vicenza Fersini, hanno partecipato i funzionari e il persona-

le tutto della Questura, Autorità, familiari della vittima e il collega Cesarotto, rimasto gravemente ferito nel corso dello stesso conflitto a fuoco e costretto su una carrozzina.

L'allocuzione è stata tenuta dal Presidente della Sezione di Vicenza, Giovanni Romano.

VIVI NELLA NOSTRA MEMORIA



EMILIO CEPARO
Cervignano, 16 Febbraio 1997.



ANTONIO PINELLI
Torino, 12 Febbraio 1997



CESAREO SCHIRALDI
Roma, 16 Marzo 1997



DOMENICO FIRMANI
Vercelli, 3 Febbraio 1997



ROCCO RUSSILLO
Salerno, 1 Febbraio 1997



ANTONIO APREA
Cremona, 16 Gennaio 1997



ELVIDIO FANELLI
Trieste, 13 Dicembre 1996



MARIO STOPAR
Trieste, 17 Gennaio 1997



ENRICO DEL ROVERE
Trieste, 25 Gennaio 1997



SALVATORE RONGA
Terni, 4 Dicembre 1996



UGO ERCOLANO
Terni, 7 Dicembre 1996



DONATO DELL'ANNA
Roma, 31 Dicembre 1996

FELICE TETTAMANTI
Como, 2 Dicembre 1996

JORIO BORGHI
Prato, 3 Febbraio 1997

NUNZIO GENNARO
Siracusa, 15 Gennaio 1997

FELICE ZANOCCO
Milano, 17 Febbraio 1997

SCARCELLI NICOLA
Matera, 28 Gennaio 1997

RAFFAELE COCCO
Bardonecchia, 2 Gennaio 1997

CORRADINO BONARRIO
Siracusa, 11 Febbraio 1997

SALVATORE GAROFALO
Brescia, 1 Marzo 1997

ROLANDO MARCHI DEL MARO
Prato, 19 Gennaio 1997

ENRICO PASCALE
Salerno, 3 Gennaio 1997

ATTILIO MARCOALDI
Ancona, 14 Febbraio 1997

MARIO PAGANO
Catania, 22 Febbraio 1997

DINO CASTELLI
Macerata, 30 Gennaio 1997

FRANCESCO PAOLO MARRONE
Ascoli Piceno, 30 Gennaio 1997

MICHELE VALLANO
Palermo, 20 Febbraio 1997

VINCENZO FOSSANOVA
Matera, 25 Febbraio 1997

DOMENICO MODUGNO
Mantova, 1 Gennaio 1997

ROCCO MASIELLO
Arezzo, 8 Febbraio 1997

SALVATORE MANCIAFICO
Siracusa, 25 Novembre 1996

ATTILIO ERRIGO
Rovigo, 2 Marzo 1997

ARMANDO BERTOLI
Brescia, 22 Marzo 1997

MICHELE FASCIANA
Susa, 10 Dicembre 1996

FIRMINO FASOLIN
Alessandria, 4 Marzo 1997

SILVIO BRANCOLI
Lucca, 7 Marzo 1997

AVERALDO PETRI
Pisa, 4 Gennaio 1997

RAFFAELE VITALE
Imola, 22 Febbraio 1997

ALBERTO ANTONELLI
Brescia, 22 Febbraio 1997

VITTORIO ZANATTO
Padova, 16 Gennaio 1997

GIOVANNI SEVERINO
Potenza, 14 Febbraio 1997

SALVATORE LEDDA
Sondrio, 8 Marzo 1997

*Al Familiari dei cari
Amici scomparsi giungano
le più sentite condoglianze
di "Fiamme d'Oro"*

A PAG. 4

LA FESTA DELLA POLIZIA DI STATO A ROMA

DI FRANCESCO AQUILANI

A PAG. 10

UN ARTICOLO SULLA CONCUSSIONE

DI UMBERTO BONITO



TURISMO E CULTURA

La Sezione di Pisa ha svolto, dal 19 al 26 Aprile, una gita in Sicilia, toccando i luoghi di più grande interesse storico, tra i quali Agrigento e la celebre Valle dei Templi. Qui i gitanti, con al centro il presidente della Sezione D'Andrea, davanti al tempio della Concordia. (Cronaca a pag. 35)